

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

8 - 2013

Studi

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

Fondato da

MARIA MONICA DONATO (†)

Direttore

MASSIMO FERRETTI

Direttore editoriale

ANTONELLA CAPITANIO

Comitato scientifico

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI (†), XAVIER BARRAL I ALTET,
ENRICO CASTELNUOVO (†), CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA,
FRANCESCO DE ANGELIS, FLAVIO FERGONZI, JULIAN GARDNER,
MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

Redazione

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,
MONIA MANESCALCHI, ELENA VAIANI

MONIA MANESCALCHI

Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

8 - 2013

Studi



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore editoriale: Antonella Capitanio
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

In apertura

MARIA MONICA DONATO

'Costruita dai suoi cittadini'. La cattedrale di Pisa: storie e domande intorno a un monumento (quasi) millenario 1

Bibliografia ragionata di Maria Monica Donato

a cura di MATTEO FERRARI 49

GIULIA AMMANNATI

Le iscrizioni sulle campane di Santo Spirito al Morrone e di Santa Maria della Tomba a Sulmona fuse per Celestino V 59

GIAMPAOLO ERMINI

A margine del Repertorio. Novità e precisazioni sulla cappella Cacciaconti alle Serre di Rapolano e sui sedi di Mattia di Nanni in Palazzo Pubblico a Siena 77

GIACOMO GUAZZINI

Due questioni pistoiesi: una Gloria di san Tommaso d'Aquino nella chiesa di San Domenico ed un'ipotesi per Antonio di Borghese, pittore pisano 135

LEA DEBERNARDI

Il ciclo quattrocentesco del castello della Manta. Considerazioni sull'interpretazione iconografica, nuove acquisizioni 175

ELIANA CARRARA

Lettere vasariane ritrovate (con missive di Giovanni Battista Busini, Ascanio Condivi e altri artisti a Lorenzo Ridolfi)

Appendice: Note d'archivio su Pancrazio da Empoli, di VERONICA VESTRI 277

In memoriam

MICHELE BACCI, ALESSIO MONCIATTI

Enrico Castelnuovo (Roma, 1929 - Torino, 2014) 329

A MARGINE DEL *REPERTORIO*

NOVITÀ E PRECISAZIONI SULLA CAPPELLA CACCIACONTI ALLE SERRE DI RAPOLANO E SUI *SEDI* DI MATTIA DI NANNI IN PALAZZO PUBBLICO A SIENA

GIAMPAOLO ERMINI

Nell'introdurre questa serie di studi Maria Monica Donato ne spiegava le ragioni prime: un «giornale dei lavori» nato «a margine» del vasto e complesso progetto *Opere firmate dell'arte italiana / Medioevo*; uno strumento ausiliario più elastico per struttura e temi rispetto al *Repertorio*, dove poter raccogliere i vari e talvolta eccentrici risultati delle ricerche svolte intorno al progetto, ma non solo¹. È nel pieno solco di quegli intenti, alla vigilia dell'uscita del volume sui *Maestri di legname senesi*², seguito, ancora per Siena, dai *Maestri del ferro*, che si presentano qui gli 'scarti di lavorazione' scaturiti da indagini originali e verifiche su una coppia di opere appartenenti a quelle due sezioni: 'segature' troppo dettagliate per essere esposte nelle forme sintetiche che le schede del *Repertorio* giustamente richiedono o estranee al loro nucleo tematico, ma – evoco ancora le parole di Monica – meritevoli di essere 'salvate' e messe in circolo.

Ringrazio Giulia Ammannati, Duccio Benocci, Barbara Gelli, Dorianò Mazzini, Petra Pertici (†), Elena Vaiani e Massimo Zaggia. Adotto le seguenti abbreviazioni: ASS per Archivio di Stato di Siena; BAV per Biblioteca Apostolica Vaticana; BCI per Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena; BMF per Biblioteca Moreniana di Firenze; BMPS per Biblioteca del Monte dei paschi di Siena. Nella trascrizione di documenti e manoscritti grafia e punteggiatura sono adeguate all'uso moderno. Per le iscrizioni riportate nei manoscritti si adotta viceversa una trascrizione imitativa. Le parti non lette e le omissioni di testo sono genericamente indicate con tre punti entro parentesi tonde. Le parentesi quadre indicano l'integrazione di parti guaste o illeggibili. Entro parentesi angolari sono emendate le omissioni per *lapsus calami*.

- ¹ M.M. DONATO, *Presentazione*, «Opera, Nomina, Historiae. Giornale di cultura artistica» <<http://onh.giornale.sns.it>>, 1, 2009, s.nn.p.
- ² *Opere firmate nell'arte italiana / Medioevo. Siena e artisti senesi. Maestri di legname*, a cura di R.P. Novello, testi di ID., S. RICCONI, in corso di stampa.

I. *Per Lottino di Toro e la cappella Cacciaconti alle Serre di Rapolano: precisazioni, nuovi documenti, nuove fonti*

1.

1 Sul fianco sinistro della chiesa di San Lorenzo alle Serre di Rapolano (Siena), davanti al presbiterio, si apre la cappella Cacciaconti. Il sacello mantiene i tratti principali dell'architettura gotica originaria, conserva sulla parete destra la tomba pensile lapidea di Cacciaconte Cacciaconti (morto il 22
2 gennaio 1337) – attribuita allo scultore senese Agostino di Giovanni – ed è chiuso all'ingresso da un cancello in ferro datato 1347 e firmato dal senese Lottino (o Lotino) di Toro³.

Nella letteratura sulla cappella è stata lamentata la mancanza d'altre informazioni sul fabbro⁴. Un progresso importante è stato fatto di recente riconoscendolo in uno dei maestri chiavai che nel gennaio del 1324 approvarono lo statuto della propria Arte. Inoltre, è stato giustamente collegato a lui quel Ristoro di Lottino fabbro che realizzò il batocchio della campana grossa fatta dal fonditore fiorentino Ricciardo e dal figlio Agostino per la torre del Mangia, lavoro che fu pagato a Ristoro il 29 aprile del 1349⁵. È stata poi rilevata, pur con qualche contraddizione, la partecipazione di Ristoro al lodo del 1392 per una «gratichola», cioè un'inferriata, fatta da Andrea di Sano per il duomo di Siena⁶, lodo nel quale egli – ormai evidentemente anziano – fu perito di parte per il collega⁷.

³ R. BARTALINI, *L'attività di Agostino di Giovanni*, in ID., *Scultura gotica in Toscana. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Cinisello Balsamo 2005, pp. 215-257: 252-254 (già col titolo *Per la scultura senese del Trecento: Agostino di Giovanni*, «Prospettiva», 2002, 108, pp. 2-35), che attribuisce ad Agostino anche l'architettura della cappella; si veda inoltre ID., *Agostino di Giovanni e scheda n. 22*, in *Scultura gotica senese (1260-1350)*, a cura di ID., Torino 2011, pp. 263-270: 269, 279. Una scheda sul cancello in P.E. BOCCALATTE, *Fabbri e ferri. Italia, XII-XVI secolo*, Oxford 2013, pp. 148-149. Di altri arredi, la statua di *Cristo benedicente* e il dipinto con *Santa Caterina da Siena*, si dirà oltre.

⁴ A. BAGNOLI, *scheda n. 73*, in *Il gotico a Siena: miniature, pitture, oreficerie, oggetti d'arte*, catalogo della mostra (Siena 1982), a cura di G. Chelazzi Dini, Firenze 1982, p. 212; BARTALINI, *L'attività*, p. 252.

⁵ E non nel 1348: BOCCALATTE, *Fabbri*, pp. 95 (con una cronologia della redazione dello statuto non condivisibile), 100-101. Il pagamento a Ristoro (ASS, Biccherna 224, c. 171r) fu già edito da A. LISINI, *Chi fu l'architetto della torre del Mangia?*, «Miscellanea storica senese», 2, 1894, pp. 129-132, 145-151: 145, nota 1.

⁶ BOCCALATTE, *Fabbri*, pp. 100-101, 102. Non discuto qui la possibilità d'identificazione con il Ristoro autore, con un Giovanni, di un cancello nel duomo di Prato nel 1349.

⁷ Ristoro non è tra i *chiavarii* che approvarono una modifica del proprio statuto il 28 ottobre del 1400 (si veda *infra*), dove invece è Lottino, probabilmente suo figlio. È un indizio

Nuovi documenti su Lottino e sui suoi presumibili parenti permettono di continuare il diradamento della nebbia. È certo da riferire al maestro di Serre la voce della lira del 1342 di un Lottino chiavaio abitante nel terzo di Camollia (forse allirato in San Pietro a Ovile di sopra), da cui si ricava anche la notizia del versamento di sei preste al Comune che, nel computo complessivo, lo rendevano creditore per 4 denari⁸. Ben meno probabile, invece, che sia lui il Lottino chiavaio pagato dal Comune nel 1372 per alcuni lavori⁹. La corrispondenza col maestro attestato nel 1324 implicherebbe infatti una longevità possibile ma non scontata, soprattutto considerando come sussista un'opportunità concreta d'identificazione alternativa con l'omonimo Lottino di Ristoro chiavaio, molto probabilmente suo nipote, che il 28 ottobre 1400 fu tra quanti discussero e approvarono una modifica allo statuto dell'Arte¹⁰.

Risalgono al 1302, 1306 e 1312 tre occorrenze forse relative a un'unica persona – ma la prudenza è doverosa –, un Toro (Ristoro) di Conto chiavaio (qualificato anche come fabbro) residente nel terzo di San Martino, nella lira di Samoreci dal lato Pagliaresi¹¹. Tra queste segnalo la paga del 1306 per le bullette di un libro di biccherna, impegno che lo vide probabilmente collaborare, pur in modo obliquo, col pittore Segna di Bonaventura, retribuito nello stesso frangente per la decorazione di due registri di quella serie¹². Onomastica, cronologia e professione ne fanno un credibile candidato come genitore di Lottino, il quale, tuttavia, nel 1342 era registrato nel terzo di Camollia e dunque si sarebbe eventualmente allontanato dalla residenza paterna. Se il terzo documento, del 1312, riguardasse davvero il padre di

che egli potesse essere morto entro quella data.

⁸ *Appendice documentaria I*, doc. 1.d. La lira era un sistema di accertamento patrimoniale a fini fiscali; era organizzata su base territoriale. Le preste erano prestiti forzosi; il Comune di norma ne scomputava la cifra dall'imposta della lira.

⁹ *Appendice documentaria I*, doc. 1.h.

¹⁰ ASS, Arti 113, c. 28v. Cfr. BOCCALATTE, *Fabbri*, p. 101.

¹¹ *Appendice documentaria I*, docc. 1.a-c. Si direbbe persona diversa il Torello fabbro sindaco nella lira di Samoreci di dentro nel 1316 (ASS, Biccherna 131, c. 115v; giugno 30): egli dovrebbe infatti corrispondere al Turello fabbro «che fa gli aghuti» (nella lira di San Giusto) documentato nella stessa lira del 1312 (ASS, Lira 10, c. 236r; marzo 8) in cui è Toro di Conto (*Appendice documentaria I*, doc. 1.c). Le lire di Samoreci e San Giusto erano confinanti.

¹² ASS, Biccherna 118, c. 306v. Per Segna: P. BACCI, *Fonti e commenti per la storia dell'arte senese*, Siena 1944, pp. 35-36, doc. III. Secondo L. CATENI, *Segna di Buonaventura*, in *Duccio. Alle origini della pittura senese*, catalogo della mostra (Siena 2004), a cura di A. Bagnoli et al., Cinisello Balsamo 2003, pp. 314-315: 314 si tratterebbe della coperta di un solo registro.

Lottino sarebbe specialmente utile, perché ne individuerebbe il nonno, Con-
to, aprendo la strada a ulteriori indagini.

Altri due documenti riguardano il succitato Ristoro di Lottino, che i tem-
pi di queste nuove testimonianze e di quelle già note suggeriscono essere
figlio dell'autore del cancello di Serre e padre del Lottino di Ristoro docu-
mentato nel 1400 (e forse già nel 1372). Datati 1357 e 1373, attestano l'ese-
cuzione di serrature per il Comune di Siena¹³. Di speciale suggestione il
primo, che documenta il compenso per le serrature a due cofani «ubi sunt
iura Communis et Kaleffi veteris» custoditi nel convento minorita della città¹⁴.
Potrebbe ancora essere lui il «Ristoro fabro» che nel 1352 era stato retribu-
ito per la fattura dei ferri usati nella sistemazione del cassero di Magliano
(Grosseto) e il Ristoro Lottini inviato in missione nel 1361 con un Niccolò
Baldasini «a ricierchare e chassari e chastellani e fanti»¹⁵.

È opportuno fare qualche precisazione sulla fabbrica della campana di
Ricciardo e Agostino munita del batacchio di Ristoro, una vicenda la cui ri-
costruzione è danneggiata da imprecisioni¹⁶. Non sarà qui affrontata per in-
terro, ma s'introdurranno solo note utili a inquadrare meglio l'intervento del
chiavarius. Il bronzo, rotto nel 1631 e in seguito rifuso, recava la data 1347
(ma occorre tener presente la possibile interferenza del calcolo *ab incarnatione*,
in uso a Siena come a Firenze), mentre la cronaca di Agnolo di Tura ne
registra la fattura sotto il 1348¹⁷ e, come detto, il pagamento a Ristoro risale
alla primavera del 1349. La stessa fonte afferma che Ricciardo morì appena
dopo il compimento dell'opera e che questa «stè sul campo (...) più tempo, e
poi si pose su la tore del comuno di Siena». L'edizione parziale e imprecisa,
a commento del testo, di un documento legato alla morte del fonditore ha
generato confusione ulteriore sui tempi della fabbrica e del decesso¹⁸. Una

¹³ *Appendice documentaria I*, docc. 1.f, 1.i.

¹⁴ Ma si veda già G. CECCHINI, *Introduzione*, in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di Id. et al., 5 voll., Firenze-Siena 1932-1991, I, 1932, pp. III-XV: X e nota 2 col testo della delibera concistoriale corrispondente.

¹⁵ *Appendice documentaria I*, docc. 1.e, 1.g.

¹⁶ Tra gli ultimi tentativi: L. GALLI, *Sottile più che snella. La Torre del Mangia del Palazzo Pubblico di Siena*, Firenze 2005, p. 27; S. CANTINI, *Le campane di Siena nella storia della città*, Siena 2006, pp. 99-100.

¹⁷ *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini, F. Iacometti, *RIS*, XV-6, Bologna 1931, p. 558 e nota 1.

¹⁸ *Ibid.*, nota 2. Il documento si trova in ASS, Gabella 51, c. 19v. Si tratta della denuncia, effettuata il 24 marzo 1348 dal notaio ser Cecco di Tura, delle volontà testamentarie espresse da Ricciardo alcuni anni avanti, il primo agosto 1344. Vi si dice che il decesso avvenne

notizia inedita accerta che Ricciardo morì entro il 25 gennaio 1348¹⁹. Il compenso a Ristoro del 29 aprile 1349 non deve cadere a troppa distanza dalla consegna del batocchio e poco dopo, il 30 giugno, l'orafo Michele di ser Memmo fu pagato «per acconciare le champane de la Torre e per quella del Campo»: elementi, questi, che convergono a situare nel 1349 l'innalzamento della grossa, supportando il racconto della sua permanenza prolungata sulla piazza comunale²⁰.

2.

Intenzionato a compilare una grande relazione sul territorio senese storico, il 3 luglio 1758 Giovanni Antonio Pecci (1693-1768) fece stampare un questionario destinato alle varie comunità locali affinché quelle gli trasmettessero le informazioni necessarie²¹. Nella deludente reazione generale spiccano per contrasto le *Risposte* dettagliate dei priori di Serre di Rapolano, datate 6 marzo 1759, che si conservano in originale nella Biblioteca Moreniana di Firenze, nel sesto tomo dei cosiddetti *Abbozzi* (o *Abozzi*), ossia il primo nucleo organizzato di materiali del testo futuro²². Del lavoro, poi titolato

3

il 25 febbraio (1348), ma la donazione dei doppiieri per il funerale del 25 gennaio (si veda la nota seguente) prova che si tratta di un errore, dello scrittore o della sua fonte. Se la menda consistette nello scambio dei mesi, ciò significa che il dono fu deciso e registrato nel giorno stesso del decesso. CANTINI, *Le campane*, p. 99, nota 26 ha fissato la morte al 25 febbraio 1347.

¹⁹ ASS, Biccherna 223, c. 100r. Si tratta del pagamento di quattro doppiieri per la Biccherna, di cui due donati alla «sepoltura del maestro Ciardo campanaio», un'iniziativa di per sé rilevante, intrapresa «di coscienza de l'oficio». Sul fonditore e sulla campana tornerò in altra occasione.

²⁰ LISINI, *Chi fu l'architetto*, pp. 145-146. Si veda anche M. CORDARO, *Le vicende costruttive, in Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di C. Brandi, Siena-Milano 1983, pp. 27-143: 35. Michele di ser Memmo fu di nuovo pagato il 31 ottobre «pro attatura campane grosse» (ASS, Biccherna 225, c. 97r). Poco comprensibile CANTINI, *Le campane*, p. 100, che peraltro confonde fiorini con lire.

²¹ Sulla questione si vedano: G. CATONI, *La "laboriosa impresa" di Giovanni Antonio Pecci*, in G.A. PECCI, *Memorie Storiche della Città di Montalcino*, Sinalunga 1986, pp. I-VII; M. DE GREGORIO, «Allora si ripopoleranno le montagne, le colline, e le pianure». *Il progetto de Lo stato di Siena antico, e moderno del nobile cavalier Pecci*, «Ricerche storiche», 22, 1992, pp. 553-577; V. FRATICELLI, *Intorno alla metà del '700: Santa Fiora, passato e presente. Il "Ragionamento" di L.A. Paolozzi e il "progetto" Pecci*, «Tracce», 5, 2000, pp. 39-72.

²² BMF, mss. Pecci 73-78, G.A. PECCI, *Abozzi delle Memorie storiche delle città, terre e castella dello stato sanese*, 78, cc. 126r-143r. Mutuo il titolo, *Risposte*, dalla clausola di c. 143r: *Risposte date da' priori e rappresentanti la comunità delle Serre a Rapolano a' quesiti e lettera circolare dell'illustrissimo letterato ed eruditissimo signore cavaliere Gio. Antonio Pecci di Siena*. La 'sottoscrizione' è appunto collettiva e istituzionale e non mi è noto chi ne fu l'estensore. Sono precedute da una raccolta di notizie e documenti su Serre di mano del

Lo stato di Siena antico e moderno, Pecci scrisse tre redazioni successive i cui manoscritti sono tutti a Siena, rispettivamente presso l'Archivio di Stato, la Biblioteca comunale degli Intronati e la Biblioteca del Monte dei paschi²³. Usando quest'ultimo, recenziere testimone è in corso l'edizione integrale dell'opera, giunta al quinto volume²⁴.

L'impresa di Pecci è stata più volte impiegata da quanti hanno affrontato la storia dell'antico dominio senese. Il testo relativo alla cappella Cacciacconti è stato pubblicato in due occasioni: da Enzo Lecchini e Sandro Rossolini, sul manoscritto degli Intronati, e da Dorian Mazzini, su quello montepaschino²⁵. Le notizie fornite da Pecci sono fondamentali per ricostruire la storia della tomba e meglio capirne lo stato attuale: basti per ora un cenno all'estromissione del *gisant*, decisa nel 1583, e al suo riallestimento all'esterno della chiesa. Ma il confronto con le *Risposte* dei priori serrigiani, delle quali si pubblicano le parti d'interesse insieme all'altrettanto inedita prima redazione dello scritto pecciano corrispondente, dimostra come quest'ultimo ne dipenda integralmente²⁶: fosse per questi testi, Pecci potrebbe non aver mai messo piede alle Serre. A loro volta, tuttavia, le *Risposte* derivano in gran parte – ne ripetono brani interi alla lettera – dall'inedita *Istoria del castello e contorni delle Serre a Rapolano* di Anton Domenico Lagli, priore della locale chiesa di Sant'Andrea, della quale ugualmente si pubblicano le sezioni collegate alla cappella e alle sue vicende storico-critiche²⁷. L'opera non è disponibile in originale, ma attraverso la copia dattiloscritta di Carissimo Biagini del settembre 1943, tratta da una copia manoscritta di Giovanni Benedetto Gori (1727-1784)²⁸. La menzione del nobile senese nel testo («Chi ha

Pecci e comprendono il disegno di una veduta del paese che è stato edito in E. LECCHINI, S. ROSSOLINI, *Un popolo un castello. Storia delle Serre di Rapolano*, Siena 1993, fig. 15.

²³ ASS, mss. D67-72, G.A. PECCI, *Memorie storiche, politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono e sono state suddite della città di Siena*; BCI, mss. B.IV.8-18, ID., *Lo stato sanese antico e moderno*; BMPS, Fondo antico, ms. 76 (11 voll.), ID., *Lo stato di Siena antico e moderno*.

²⁴ ID., *Lo stato di Siena antico, e moderno*, a cura di M. De Gregorio, D. Mazzini, Siena 2008-. Quando il testo era già in bozze è uscito il sesto e ultimo volume (Siena 2016), che comprende la voce su Serre (pp. 247-268).

²⁵ LECCHINI, ROSSOLINI, *Un popolo*, p. 145 (senza specificare il manoscritto usato e omettendo l'avvio del brano); G.A. PECCI, *Serre da Lo stato di Siena antico, e moderno*, a cura di D. Mazzini, s.l. 1997, pp. 22-23.

²⁶ *Appendice documentaria I*, docc. 3, 4.

²⁷ *Appendice documentaria I*, doc. 2.

²⁸ Devo la disponibilità del testo alla generosità di Dorian Mazzini. Le notizie sulla tradizione sono presenti sulla copia stessa. Cfr. D. MAZZINI, in PECCI, *Serre*, p. 4 e nota 3.

pratica e [co]gnizione delle cose antiche, come l'eruditissimo signor cavalier Giovanni Antonio Pecci, potrà più facilmente pervenire alla loro vera indicazione») indica che la stesura dell'*Istoria* scaturì dalla sua richiesta. Lo scritto e lo stato che documenta sono pertanto databili tra il 3 luglio 1758 e il 6 marzo 1759.

L'edizione giustapposta dei brani dall'*Istoria*, dalle *Risposte* e dalla prima redazione dell'opera di Pecci delinea la genesi del testo pecciano sul sacello Cacciaconti e consente il ripristino di notizie diminuite, compromesse o perdute in travasi e rimontaggi. È limpida in Lagli (e ancora, ma meno, nelle *Risposte*) la questione rilevante, eppure negletta negli studi, della dedizione antica all'Assunta (più precisamente: all'Assunzione della Vergine), che sin dalla prima redazione Pecci privò d'un elemento fondamentale, il ricordo dell'epigrafe, per poi rendere il passo vieppiù opaco²⁹. L'*Istoria* dice infatti che la cappella era «dedicata anticamente a Maria Vergin[e] Assunta, come si legge in alcune pietre con carattere gotico incavato nelle medesime e poste davanti l'entrata della mentovata cappell[a], oggi però dedicata al Santissimo Crocifisso». Le pietre, altrettanto trascurate, sopravvivono. L'iscrizione si dispone sui due conci allineati al fregio del cancello nei piedritti d'accesso ed è in condizioni medie di conservazione. È scritta in lettere maiuscole gotiche incise da uno scalpellino incerto, specialmente nella seconda parte. Questo il testo:

4a, b

HĒC EST CĀPELLA ASU(N)TIONIS // BEATE MĀRIE [V]IRGINIS

Stando allo scritto di Lagli la cappella ospitava due sepolture dei Cacciaconti, una tomba che si direbbe essere stata collettiva e quella individuale di Cacciaconte: «v'era, oltre il sepolcro de' signori Cacciaconti, un ben inteso, vago e magnifico deposito fatto tutto di marmi fini». Se ciò corrisponde al vero è credibile che l'avello familiare fosse a terra, chiuso da una lastra. Il dato non è secondario, sia per una migliore comprensione dell'ambiente, sia perché un'eventuale anteriorità della tomba familiare rispetto al monumento di Cacciaconte indebolirebbe un collegamento diretto tra quest'ultimo e la costruzione del sacello.

Mentre il testo dell'*Istoria* scorre continuo, la risposta dei priori è organizzata secondo i punti del questionario di Pecci.

²⁹ *Appendice documentaria I*, doc. 4; LECCHINI, ROSSOLINI, *Un popolo*, p. 145; PECCI, *Serre*, p. 22.

Grazie a Lagli abbiamo poi la certezza che lo stemma Cacciaconti compariva nel fregio di tutte e tre le sezioni del cancello – laddove Pecci, fin dalla prima stesura, permetteva solo di presumerlo – e che le tre armi, di cui oggi
5 rimane lo scudo di supporto, erano ancora presenti tra 1758 e 1759.

L'istoria data al 1727 e non al 1737 (come invece le *Risposte* e Pecci) una seconda manomissione determinante della tomba voluta dal pievano Giovan Battista Cardini. Poiché, è bene rimarcarlo, il testo è disponibile in una versione di terza mano è necessario sospendere la questione. Ciò che qui più importa sottolineare è che dovette essere questo l'intervento che ridusse il monumento nello stato documentato da Giuseppe Partini nel 1893³⁰.

Nei tre testi che si pubblicano il defunto è identificato con Guidone Cacciaconti, probabilmente a causa di un'interpretazione erronea dell'epigrafe posta lungo il bordo del drappo che copre la cassa. Nelle due edizioni a stampa del brano di Pecci alle quali s'è accennato, diversamente, egli è identificato con Cacciaconte Cacciaconti. La verifica sui manoscritti relativi degli Intronati e del Monte dei paschi ha rivelato che anche in quelle due stesure più tarde il nome scritto in prima battuta era Guidone. Solo in un secondo momento Pecci s'accorse dell'errore, depennandolo e correggendolo³¹.

3.

Lagli riferisce che nel 1583 il visitatore apostolico Angiolo Peruzzi ordinò di rimuovere il *gisant* dal sepolcro a causa della devozione inopportuna di cui era oggetto («perché da questi popoli serrigiani era venerata e adorata con quel medesimo culto che da' fedeli si presta a' corpi santi») e di sostituirlo con «la statua di *Santa Caterina vergine e martire*». Il rettore di San Lorenzo, Giovanni Paolo Cristoforo Vignali (in realtà, come vedremo, rettore dell'altare di Santa Caterina), fece rimurare la scultura dismessa «in piedi in una cantonata fuori di chiesa corrispondente nel cimitero della medesima»³². Non conosciamo la fonte delle notizie, ma il verbale della vi-

³⁰ BARTALINI, *L'attività*, pp. 252 (fig. 302), 254, 257 nota 71. A proposito di questo brano è interessante notare l'operato di Pecci. Lagli, un sacerdote, era stato netto nel condannare l'iniziativa del collega. I toni si attenuano molto in Pecci, perdendo in particolare la punta più polemica dell'augurio («che Dio gliel'abbia perdonato»): un caso di prudente 'autocensura'?

³¹ BCI, ms. B.IV.17, c. 124r; BMPS, Fondo antico, ms. 76, vol. X, p. 235.

³² Nei primi decenni dell'Ottocento Ettore Romagnoli forniva un'indicazione ulteriore: «Ugo» Cacciaconti era «situato presso la porta esterna della Pieve» (*Biografia cronologica*

sita apostolica, che ovviamente non contiene il passaggio sul Vignali, concorda solo in parte:

Altare Crucifixi est illorum de Cacciafortis de Senis, super quo habetur quaedam capsula marmorea ad formam sepulchri, et est indecenter munitum, ideo ordinavit in primis illud sepulchrum omnino inde levare, et altare ipsum ornari icona decenti, duobus candelabris et cruce. Altare ipsum est consecratum, et rector saepe ex devotione ad illum celebrat, et propterea prohibuit ad illum posse celebrari donec non fuerit dictum sepulchrum inde levatum, et altare munitum omnibus suis necessariis, ut supra³³.

L'altare era quindi intitolato al Crocifisso già a quest'altezza cronologica. La mensa era consacrata, ma aveva un arredo inadeguato. Il vescovo dispose che, anzitutto, si togliesse l'intero sepolcro e poi si procurassero un'icona decens, due candelieri e una croce. Poiché vi si celebrava spesso «ex devotione ad illum», si proibiva che ciò avvenisse fino alla rimozione della tomba e alla fornitura degli arredi richiesti. Anche se lo scorretto «ad illum», d'interpretazione incerta, si riferisse davvero a Cacciaconte, si ha l'impressione che la venerazione fosse indotta dalla posizione sopra all'altare e non da un culto specifico verso di lui. Comunque sia, mentre il vescovo chiese la rimozione dell'intera tomba, ciò che avvenne fu l'allontanamento della sola statua, probabilmente perché più economico e veloce. I dati attuali non indicano nemmeno un cambiamento di parete per il resto del monumento³⁴.

La disposizione vescovile, come appena detto, prevedeva che al posto della tomba si mettesse un'icona decens. Stando a Lagli il visitatore apostolico fece sostituire la statua di Cacciaconte con una di santa Caterina «vergine e martire», l'alessandrina dunque, non la senese³⁵. Se questa prese letteral-

de' bellartisti senesi, 13 voll., [ante 1835], Firenze 1976, II, p. 21). Traggio dalle *Risposte* il nome completo del Vignali.

³³ *Visita apostolica alla città e diocesi di Arezzo 1583*, a cura di S. Pieri, C. Volpi, 2 voll., Arezzo 2011, II, p. 122.

³⁴ BARTALINI, *L'attività*, p. 257, nota 71 ritiene probabile un'originaria collocazione sul muro di fondo della cappella. A tal proposito va tenuto presente che, stando a Lagli, nell'intervento del 1727 o 1737 il monumento fu ridotto «senza però rimuoverlo dall'antico suo sito» (*Appendice documentaria I*, doc. 2).

³⁵ Sul muro di fondo della cappella si trova una tavola centinata con *Santa Caterina da Siena* attribuita a Giovanni di Lorenzo (A. BAGNOLI, *Giovanni di Lorenzo*, in *Domenico Beccafumi e il suo tempo*, catalogo della mostra [Siena 1990], Milano 1990, pp. 330-333: 331), proveniente però dalla cappella di Santa Caterina nella vicina Modanella (S. PADOVANI, *scheda n. 66*, in *Mostra di opere d'arte restaurate nelle province di Siena e Grosseto*, Genova 1979, p. 176).

mente il posto di Cacciaconte, fu collocata sulla cassa al di sotto del baldacchino. In alternativa, poté essere messa sull'altare sottostante. Non è chiaro se al tempo del Lagli la *Santa Caterina* fosse ancora nella cappella, mentre si ha la certezza che allora, dopo le modifiche volute dal rettore Cardini, la porzione superiore del baldacchino era appoggiata sulla cassa.

In San Lorenzo oggi non si trova nessuna statua della martire, né un'opera siffatta è segnalata da Francesco Brogi poco dopo la metà dell'Ottocento³⁶. La statua, sempre che Lagli non abbia frainteso i materiali a sua disposizione, poteva provenire dalla cappella di Santa Caterina (dovrebbe trattarsi dell'alessandrina) che si trovava in chiesa, una possibilità supportata da alcuni indizi contestuali. La cappella, già probabilmente esistente verso il 1448, nel 1468 stava «in medio ecclesiae in loco eminenti» e aveva un altare ligneo «nudum omni oportunitate»³⁷. La posizione elevata è confermata dalla visita del 1575: era «collocata supra stratum in tribuna in pariete altitudinis brachiorum 6 incirca (...) a manu dextra ab introitu dicte ecclesiae» e vi si accedeva con una scala di legno; il suo altare era giudicato «omnibus necessariis ornatum» e ne era rettore quel Giovanni Paolo Vignali (qui «de Vignaris») che, lo ricordo, secondo Lagli fu responsabile del rimontaggio della statua di Cacciaconte³⁸. Vignali era ancora in carica nel 1583, quando l'altare è descritto «sub pulpitu»³⁹. Proprio a causa di questa collocazione e perché «indecenter munitum» il visitatore Peruzzi ne ordinava la demolizione e il trasferimento del titolo all'altare di Sant'Antonio, chiedendo a Vignali di farvi dipingere un'immagine della santa⁴⁰.

³⁶ F. BROGI, *Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, Siena 1897, pp. 462-464. Sembra da escludere un'identificazione con la statua fittile di Lorenzo di Mariano detto il Marrina che, pur riemersa in epoca recente a Serre di Rapolano, pare provenire da Santa Maria in Ferrata a Poggio Santa Cecilia (D. SAVELLI, *Caratteristiche dell'arte nel territorio*, in E. LECCHINI, D. MAZZINI, *Rapolano e il suo territorio [Vol. II]*, Torrita di Siena 1992, pp. 29-39: 34; G. FATTORINI, *Lorenzo di Mariano detto il Marrina: sculture in terracotta da Montefollonico*, «Torrita. Arte, storia, paesaggio», 5, 2014, pp. 47-57: 50). È oggi conservata in Santa Maria Assunta a Rapolano.

³⁷ *Visite pastorali dal 1257 al 1516*, a cura di S. Pieri, C. Volpi, Arezzo 2006, pp. 109, 140.

³⁸ *Visite pastorali dal 1574 al 1584*, a cura lid., Arezzo 2009, p. 43.

³⁹ *Visita apostolica*, p. 123.

⁴⁰ *Ibid.*

4.

L'ispettore dell'Istituto di Belle Arti di Siena Francesco Brogi visitò la chiesa di San Lorenzo nell'aprile del 1865. Presso il fonte battesimale, presumibilmente sopra ad esso, trovò un *Cristo benedicente* in marmo per il quale ipotizzò una provenienza dalla tomba Cacciacanti⁴¹. La statua, attribuita a Giovanni d'Agostino, fino al 1982 si trovava su un altro fonte datato 1926⁴². Dopo la mostra su *Il Gotico a Siena*, dove fu esposta, è stata messa nella cappella Cacciacanti, sopra all'altare moderno situato contro il muro di fondo. In occasione dell'esposizione Alessandro Bagnoli ha chiarito che in origine il *Cristo* stava in una nicchia in posizione elevata e non poteva far parte del monumento funebre, ma senza escludere la provenienza dal corredo decorativo della cappella⁴³.

Le fonti discusse in questa occasione non riportano notizie sulla statua, ma trasmettono dati utili sul fonte battesimale della chiesa. Se dalle visite pastorali quattrocentesche si ricava solo che era protetto sotto chiave, la visita apostolica del 1575 attesta che si trovava in una nicchia presumibilmente chiusa da uno o due sportelli situata verso la metà dell'edificio («intra parietem in medio ecclesiae ad usum armadioli»); il visitatore, il vescovo Stefano Bonucci, chiese di sostituirlo con una pila lapidea da porre in un luogo diverso, così che fosse possibile girarle intorno⁴⁴. Il lavoro era stato eseguito entro il 1579, quando il fonte risultava «a latere sinistro ecclesiae in medio eiusdem iuxta parietem»⁴⁵. Nel 1583 fu descritto come *vas marmoreum pulchrum* che si ordinava di chiudere con una piramide in legno di noce coperta da un conopeo di tela verde e di circondare con una balaustrata lapidea o almeno lignea⁴⁶.

Le *Risposte* dei priori serrigiani e Pecci trattarono del fonte battesimale di San Lorenzo in un brano di stesura non limpida che, in modo particolare nelle versioni di Pecci, collega il fonte di San Lorenzo con quello di Santo

⁴¹ BROGI, *Inventario generale*, pp. 457, 463 e nota 10.

⁴² BAGNOLI, *scheda n. 73*, p. 212.

⁴³ *Ibid.* R. BARTALINI, *scheda n. 40*, in *Scultura gotica senese*, p. 352 (cui si rinvia per ulteriore bibliografia) ha aggiunto l'opzione di una collocazione contro una parete.

⁴⁴ *Visite pastorali dal 1257*, pp. 109 (visita del 1448[?]), 139 (visita del 1468); *Visite pastorali dal 1574*, pp. 42, 43.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 241.

⁴⁶ *Visita apostolica*, p. 122. Nei pressi del fonte si trovava una *piscina* dove si buttava l'acqua vecchia.

Stefano nel vicino territorio di San Gimignano, lasciando intendere un trasferimento della vasca dalla seconda chiesa alla prima, contestuale alla promozione di San Lorenzo al rango di pieve⁴⁷. Risalendo a monte, all'*Istoria* di Lagli, i fatti appaiono meno incerti, seppure non del tutto chiari. Al tempo di Pio II e del vescovo Filippo de' Medici, forse verso il 1460, la pieve di Santo Stefano fu ridotta a beneficio semplice, mentre l'antica San Lorenzo fuori dalle Serre, non quella *intra moenia* che ospita la cappella Cacciaconti, divenne pieve. Secondo Lagli fu allora «trasportato il sacro fonte battesimale», affermazione che parrebbe indicare uno spostamento effettivo del manufatto. Subito dopo, però, egli testimonia come in Santo Stefano esistesse ancora una «gran pila» monolitica di travertino «fabbricata alla gotica con archi acuti» (le *Risposte* aggiungono: «e grosse colonne consimili»), le dimensioni della quale gli consentivano di dedurre che vi si fosse battezzato per immersione⁴⁸.

In questo quadro è utile accennare infine a un brano dell'*Istoria* relativo alle due chiese di San Lorenzo cassate interamente – me ne sfugge la ragione – sin dalle *Risposte*⁴⁹. Dalla chiesa antica fuori le mura proveniva una pila dell'acqua santa che recava «intorno» l'anno 1328 e il nome del priore Bucius in lettere gotiche incise. La pila si trovava allora in San Lorenzo dentro le mura, dove «serviva di base» a un'altra pila dell'acqua santa⁵⁰.

⁴⁷ *Appendice documentaria I*, docc. 3, 4; BCI, ms. B.IV.17, cc. 121r-v; BMPS, Fondo antico, ms. 76, vol. X, pp. 229-230. Il brano di Pecci, rispetto alle *Risposte*, introduce la specifica che la chiesa di San Lorenzo fosse quella «dentro».

⁴⁸ *Appendice documentaria I*, docc. 2, 3. Va detto che il brano è ambiguo e le osservazioni sugli archi e le colonne potrebbero riferirsi all'edificio e non alla pila. La chiesa di Santo Stefano a Vicoduodecim è stata inglobata nella casa colonica Le pievi. È nominata a partire dal 1040. Il toponimo conserva un diretto riferimento alla numerazione miliare romana (E. LECCHINI, D. MAZZINI, *Rapolano e il suo territorio. Notizie e documenti*, s.l. 1983, p. 133; anche D. SAVELLI, *L'arte nel territorio rapolanese*, *ibid.*, pp. 223-230: 223).

⁴⁹ L'argomento della pila datata 1328 era stato usato da Lagli per dimostrare che l'antica San Lorenzo godeva del titolo di prioria già in quell'anno. Secondo le *Risposte* (*Appendice documentaria I*, doc. 3), seguite poi da Pecci, la più antica attestazione del titolo di prioria per San Lorenzo fuori le Serre è del 1330.

⁵⁰ *Appendice documentaria I*, doc. 2.

II. *Per Mattia di Nanni e i sedi in Palazzo Pubblico di Siena: precisazioni, nuovi documenti, nuove fonti*

1.

Le pur rade testimonianze dimostrano che il maestro di legname senese Mattia di Nanni, nonostante la morte precoce, s'affermò nella sua città come artefice di prima schiera. Anche per questa ragione, è opportuno rivagliarne i dati biografici. Il nome, anzitutto. La verifica su fonti documentarie vecchie e nuove attesta una non inconsueta oscillazione tra le forme Mattia, Mattio e, con minore frequenza, Matteo/Matteio. Soprattutto, essa prova che lo pseudonimo di norma attribuitogli, Bernacchino, appartenne solo al padre; ne era d'altronde consapevole Gaetano Milanesi, primo editore dei documenti sull'artista⁵¹. Frutto di una lettura distratta proprio dei testi milanesiani, lo slittamento del nomignolo sul figlio si direbbe un fatto d'inizio Novecento, inaugurato da Vittorio Lusini nel saggio fondamentale del 1904 sull'arte del legno a Siena e consolidato da Enzo Carli nel catalogo sulla scultura lignea senese del 1949⁵².

Vita breve – si è detto –, i cui estremi Milanesi indicò nel 1403 e nel 1433, omettendo la fonte per il primo. Tra i battezzati a Siena si rileva per quell'anno una corrispondenza possibile il 24 marzo, cioè un Mattio di Giovanni che ebbe per comare una monna Giovanna⁵³. È probabile che Milanesi facesse riferimento a quest'occorrenza che, di per sé, non garantisce di riguardare il futuro legnaiolo. Quanto all'anno di morte, la notizia fu tratta dal sepoltoario del convento di San Domenico. Milanesi non s'accorse però che la data

⁵¹ Per i documenti su Mattia di Nanni: G. MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, 3 voll., Siena 1854-1856, II, 1854, p. 240; K. CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's intarsia bench for the Palazzo Pubblico, Siena*, «The Burlington Magazine», 139, 1997, pp. 372-386: 386 e qui, *infra*, l'Appendice documentaria. Per i brani milanesiani sul soprannome: MILANESI, *Documenti*, II, p. 240; ID., *Sulla storia dell'arte toscana. Scritti varj*, Siena 1873, p. 69. La verifica dei documenti editi da Christiansen ha rivelato come in essi la forma del nome sia rispettivamente «Mathio» (doc. II; cfr. *Appendice documentaria* II, doc. 1.a), «Mattio» (doc. III, VI; ASS, Concistoro 365, c. 40r; Biccherna 474, c. 2r) e «Matio» (doc. VII; Biccherna 309, c. 18r).

⁵² V. LUSINI, *Dell'arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426*, in *Arte antica senese*, 2 voll., Siena 1904-1905, I, 1904, pp. 183-246: 244; *Mostra della antica scultura lignea senese*, catalogo della mostra (Siena 1949), a cura di E. Carli, Firenze 1949, p. 66. Nel frattempo, se Luigi Dami non citava il nomignolo (*Siena e le sue opere d'arte*, Siena 1915, p. 170), Pèleo Bacci lo faceva con modalità poco chiare (*Due preziose "tarsie" del senese Mattia di Nanni di Stefano detto il Bernacchino*, «La Balzana», 1, 1927, pp. 180-183).

⁵³ «Mattio di Giovanni si batteççò a dì XXIII^o di março. Fu commare mona Giovana» (ASS, Biccherna 1132, c. 182v).

esatta era il 1434 e non il 1433. Se quest'ultimo, infatti, è scritto in modo ben visibile in testa alla pagina, l'altro, che segnala il cambio d'anno lungo il margine sinistro – avanti la registrazione su Mattia di Nanni –, si confonde nel fitto delle postille⁵⁴.

La nota sulla sepoltura fu trascritta da Milanesi in modo parziale. Merita pubblicarla integra, dacché, nella sua concisione, costituisce una fonte essenziale per il profilo e la fama del maestro, ma anche, più in generale, una tessera utile per la storia sociale dell'arte e la letteratura artistica, i suoi *topoi* e la loro diffusione⁵⁵. Se infatti suona partecipe il lamento per la scomparsa dalle eleganti cadenze metriche («Heu, nec artificum manus valet dure resistere morti!»)⁵⁶, seguito da un auspicio pietoso di protezione divina («Benedicatur a Domino»), la definizione encomiastica, «optimus et peritus magister lignaminum», attinge a un repertorio da tempo in uso nelle memorie e nelle sottoscrizioni d'artista⁵⁷; tanto che *peritus*, unito a *in arte* – a ricomporre una formula altrimenti nota –, torna poco oltre per il maestro costruttore Gilio («Magister Gilius peritus in arte hedificatoria obiit et sepultus est die prima martii 1434»)⁵⁸.

Traccia sostanziosa dell'alta reputazione e del ricordo persistente di Mattia, al consolidamento dei quali poté concorrere un'enfatizzazione della morte acerba, è la petizione che il suo maestro Domenico di Niccolò 'dei cori' presentò in tarda età ai governatori senesi denunciando di non aver avuto allievi tranne «maestro Mactio di Bernachino, che seguì l'arte in

⁵⁴ BCI, ms. C.III.2, *Sepoluario di San Domenico*, c. 75v. La data 1433 è ripetuta nella porzione superiore del margine sinistro.

⁵⁵ *Appendice documentaria II*, doc. 2.

⁵⁶ Come mi comunica Massimo Zaggia, il tratto «Heu, nec artificum manus valet» dà quattro piedi esametrici perfetti e il restante tratto «dure resistere morti» dà un'altra perfetta clausola esametrica di tre piedi e mezzo. L'insieme non produce però un esametro. Tecnicamente, si tratta di un buon incastro fra due segmenti metricamente ben congegnati.

⁵⁷ A. DIETL, *In arte peritus. Zur Topik mittelalterlicher Künstlerinschriften in Italien bis zur Zeit Giovanni Pisanos*, «Römische Historische Mitteilungen», 29, 1987, pp. 75-125; ID., *Die Sprache der Signatur. Die mittelalterlichen Künstlerinschriften Italiens*, 4 voll., Berlin 2009, I, pp. 60, 108, 119, 263. È degno di nota che l'unica occorrenza di *optimus* censita da Dietl tra le iscrizioni attributive italiane ricorra per l'*architector* Iohannes Capula: siamo a Cagliari nel 1305 (stile pisano), ma il contesto istituzionale e culturale è pisano (O. BANTI, *Operai architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, 3 voll., a cura di L. D'Arienzo, Roma 1993, II. *Il Mediterraneo*, pp. 151-172).

⁵⁸ BCI, ms. C.III.2, c. 76r. L'anno, secondo il computo moderno, è il 1435. Per la formula *in arte peritus* si veda la nota precedente.

forma, che diventò eccellentissimo maestro»⁵⁹: siamo nel gennaio del 1447, quasi tredici anni dopo il decesso, una distanza temporale non irrilevante.

2.

Il 30 novembre del 1424 il Concistoro senese deliberò di far eseguire le *sedes* da porre nella sala delle Balestre in Palazzo Pubblico, sotto la *Maestà* di Simone Martini⁶⁰. Testimonianze successive indicano che il lavoro fu affidato a Mattia di Nanni e terminato tra il 1430 e il 1431. Ancora a partire dallo studio di Lusini del 1904 alla panca è stata riferita la firma «OPUS. MATHIAE. SENENSIS. IOHANNIS. F. MCCCCXXX» trasmessa da Milanesi, che, dal canto suo, aveva associato l'«iscrizione staccata» a cinque «specchi» intarsiati provenienti dagli scranni solo perché alla sua epoca erano in possesso della stessa «persona privata», supponendo in modo esplicito una provenienza diversa per l'epigrafe: «forse era nella Porta di Cancelleria (...) allogatagli [*i.e.* a Mattia di Nanni] nel 1428»⁶¹.

6

Smantellata agli inizi dell'Ottocento, l'opera era conosciuta solo in modo indiretto sino al 1997, quando Keith Christiansen ne ha identificato alcune parti superstiti. Tre pannelli figurati a tarsia, già noti per via testimoniale e

⁵⁹ MILANESI, *Documenti*, II, p. 237.

⁶⁰ Per la delibera: CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 386, doc. I. I lavori del 1408 di Barna di Torino per i nuovi sedili nella sala di Balìa compresero il trasferimento di un precedente «sedio» al di sotto del *Mappamondo* di Ambrogio Lorenzetti (cioè nella parete di fronte alla *Maestà* di Simone) aggiungendovene degli altri o attaccandolo a quelli già esistenti («e farvi la gionta d'essi sedi vecchi»: S. BORGHESI, L. BANCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, Siena 1898, pp. 66-67, doc. 33): è un aspetto non pienamente messo a fuoco (cfr. CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 374, nota 17), ma importante per definire meglio il contesto in cui si venne a trovare la panca di Mattia.

⁶¹ MILANESI, *Documenti*, II, p. 240; LUSINI, *Dell'arte*, p. 212 e nota 1. Ancora nel 1915, tuttavia, Luigi Dami (*Siena*, p. 170) era fedele alla pagina milanese, tenendo separati i cinque pannelli e l'iscrizione, per cui riproponeva la possibile pertinenza alla porta. Egli distingueva con scrupolo anche le vicende collezionistiche: sulla scorta della mostra del 1904, per i pannelli s'indicava la proprietà Pelleschi (qui «Palleschi») di Firenze (almeno sino a un allora recente passato), mentre per la seconda un anonimo proprietario privato, probabilmente tenendo conto della sola fonte nota in tal senso, ovvero il brano di Milanesi del 1854. In tempi più recenti, E. CARTER SOUTHARD, *The Frescoes in Siena's Palazzo Pubblico, 1289-1539. Studies in Imagery and Relations to other Communal Palaces in Tuscany*, tesi di Ph.D., Indiana University 1978, New York-London 1979, p. 266 ha ripreso con fedeltà Milanesi, mantenendo anche il nome «Mattia di Bernacchino», mentre CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 376, nota 27 addebita l'opinione milanese a un'errata citazione di Sigismondo Tizio da parte di Pecci. R. GUERRINI, *scheda n. 2.28a-c, 2.27*, in *Siena e Roma. Raffaello, Caravaggio e i protagonisti di un legame antico*, catalogo della mostra (Siena 2005-2006), a cura di B. Santi, C. Strinati, Siena 2005, pp. 212-216: 212 riconduce dubitativamente la firma alla panca. Per la porta di cancelleria e l'ipotesi di Milanesi si veda anche *infra*.

7 ora montati nella spalliera di una panca incongrua, si conservano presso il
Musée des Beaux-Arts di Montréal. Seguendo le iscrizioni che corrono in
basso, vi sono rappresentati altrettanti personaggi di Roma antica: *Marco*
8 *Curio Dentato*, *Pompeo Magno* e *Quinto Curzio*. Un quarto pannello con *Sci-*
pione Africano al Metropolitan Museum di New York, non documentato, è
stato ricondotto allo stesso complesso in ragione del soggetto, della tecnica,
dello stile e delle misure⁶².

La fonte più antica sinora individuata per il sedile sono le *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio (Castiglione Fiorentino 1458 - Siena 1528), redatte con assiduità dal 1506 fino all'anno della morte⁶³. La notizia, scarna, ne ricorda la messa in opera e si trova dopo due fatti datati 24 febbraio e 5 marzo 1431 (la morte di papa Martino V e l'arrivo in città della notizia dell'elezione del suo successore Eugenio IV), ma, per via del computo *ab incarnatione*, segnati sotto l'anno 1430. Questo il testo: «Per hos dies lignea sedilia sub imagine Marie virginis publico in palatio Senensi et in balistarum aula posita fuere»; accompagnato a margine da: «Sedilia in balistarum aula»⁶⁴.

Per il Quattrocento Tizio s'appoggiò ampiamente sulla cosiddetta cronaca 'degli Aldobrandini'⁶⁵, compilata nella seconda metà del secolo XV e la cui narrazione s'arresta al 1479⁶⁶. Nel 1939 ne fu pubblicata, sotto il nome di Tommaso Fecini, una larga porzione quattrocentesca, ma solo a partire dai fatti del 1431 secondo lo stile *ab incarnatione*⁶⁷. La lettura della parte inedita appena precedente ha svelato, anche per il brano che qui interessa, la dipendenza delle *Historiae* da questo testo, che è tradito in più copie manoscritte appartenenti a raggruppamenti diversi. La più antica è databile al tardo secolo XV; all'anno 1430 vi si legge: «In detto anno furono finiti e sedi a piei

⁶² CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 380.

⁶³ SIGISMONDO TIZIO, *Historiae Senenses*, I, tomo I, parte I, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma 1992, p. IX.

⁶⁴ SIGISMONDO TIZIO, *Historiae Senenses*, III, tomo IV, a cura di P. Pertici, Roma 1998, pp. 189-190. La morte di Martino V avvenne in realtà il 20 febbraio.

⁶⁵ *Ibid.*, p. VIII.

⁶⁶ E.B. GARRISON, *The "Aldobrandini" Chronicle*, in ID., *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, 4 voll., Florence 1953-1960, IV, 1960, pp. 45-51; *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, a cura di G. Garosi, 3 voll., Siena 2002, I, pp. 130-131; K. CESTELLI, *scheda n. 1.1*, in *Siena e Roma*, p. 119. A tali studi si rinvia, in generale, per la datazione dei manoscritti e per le complesse, ancora irrisolte questioni sul testo. Nella discussione che segue si terrà conto dei soli testimoni sinora individuati che conservano il brano sulla panca.

⁶⁷ *Cronache senesi*, pp. 837-874.

la *Madonna* della sala delle Balestre»⁶⁸. È chiaro che il passo di Tizio ne sia una traduzione sostanziale (integrata da due precisazioni qui sottintese, il materiale dei *sedilia* e l'identità del palazzo) che 'parafrasa' il termine dei lavori nell'installazione. Inoltre, nella cronaca il ricordo è interposto tra le notizie del 20 febbraio e del 5 marzo, datando l'avvenimento – in un'adesione rigorosa al testo che il riferimento temporale sommario («Per hos dies») invita a considerare con cautela –, entro quella forbice cronologica del 1431. Per ragioni, direi, di compattezza narrativa, Tizio accostò le due memorie sui papi, tradendo la sequenza della sua fonte e finendo così per suggerire una datazione posteriore al 5 marzo⁶⁹.

Dal testimone di fine Quattrocento appena citato dipendono due copie più tarde⁷⁰. Accanto a questo raggruppamento ve n'è un secondo composto da quattro manoscritti – con i due più antichi datati al secolo XVI – dove si fa il nome dell'autore dei *siedi*: «In detto anno forno finiti e sieda a piei la *Madonna* della sala delle Balestra fatti per maestro Martino di Bernachino»⁷¹. Strettamente collegato a questo insieme è un unico testimone che riporta il nome del maestro come «Mariano di Bernardino»⁷². Un'ultima famiglia di quattro membri si distingue per l'*incipit* e per il nome: «Si fecino i sedi a piei la *Madonna* de la sala delle Balestre; li fe' maestro Martino di Bernardino»⁷³.

L'esplicitazione del legnaiolo in alcuni testimoni è un dato notevole. Le attestazioni scorrette e discordi – Martino di Bernacchino, Martino di Bernardino, Mariano di Bernardino – si devono agli errori di più copisti. Difficile stabilire da dove lo scrittore del più antico esemplare col nome traesse l'identità del maestro e se questa fosse in una forma già corrotta. La sottoscrizione sull'opera non poté in ogni modo esserne la fonte esclusiva,

⁶⁸ BCI, mss. A.VI.8-9, II, A.VI.9, c. 136v.

⁶⁹ Cfr. CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 375 e nota 24.

⁷⁰ ASS, mss. D34-35, II, D35, p. 168; BMF, ms. Pecci 8, c. 108r. La seriazione interna di questo, come degli altri raggruppamenti, è questione che esula dalle competenze di chi scrive. In questa sede si esamina solo il brano sulla residenza intarsiata, con l'ausilio dei ricordi immediatamente precedente e successivo.

⁷¹ BCI, ms. A.VI.12, c. 177v. Con minime varianti, riportano lo stesso testo: BCI, ms. A.III.25, c. 107r; BCI, ms. A.X.71, c. 131r; BAV, ms. Vat. Chigi G.I.13, c. 187v.

⁷² BCI, ms. A.XI.36, c. 188r.

⁷³ BCI, mss. A.IV.1-2, II, A.IV.2, c. 115v. Con minime varianti riportano lo stesso testo: BCI, ms. A.VI.10, c. 169r (dove il nome del maestro è «Martino di Bernardino»); ASS, ms. D36, p. 276; BMF, ms. Pecci 124, c. 108r (dove il nome di battesimo era stato erroneamente indicato come Bartalo, poi depennato e corretto in Martino).

perché attribuiva il lavoro a *Mattia di Nanni*. Due le soluzioni plausibili: egli disponeva di una testimonianza scritta di qualche tipo, documentaria o memoriale, oppure in città si ricordava ancora l'artefice, avendo contezza del suo lavoro e potendolo collegare al manufatto firmato.

3.

10-13

Tra le forre degli *Zibaldoni* di Alessandro Romani (Scansano 1800 - Siena 1854 o 1855) – imponente, magmatica e misconosciuta raccolta di appunti eruditi, memorie storiche e note personali – si conservano tre passaggi inediti relativi al *sedio* nella sala delle Balestre⁷⁴. Due riguardano un'iscrizione problematica della quale si dirà oltre; il terzo, più denso e datato 4 luglio 1847, trasmette una serie d'informazioni nuove, alcune fondamentali⁷⁵. Partirò da quest'ultimo e dalle notizie sullo smontaggio e sulla dispersione.

Una postilla anonima del gennaio 1809 al secondo tomo della raccolta delle iscrizioni senesi (1730) di Giovanni Antonio Pecci ha indotto a situare l'asportazione del mobile in quell'anno. La data, in realtà, si riferisce senza dubbio all'apposizione della nota stessa (che, per inciso, è da attribuire alla mano di don Assunto Picchioni) e al riconoscimento della firma di «Simone di Memmo» sotto alla *Maestà*⁷⁶. Stando a Romani, invece, lo «scempio» accadde (o almeno avviò) nel 1808. Se la possibile retrodatazione lieve appare una questione marginale, ben più rilevante è la menzione del legnaiolo che tolse la residenza per sostituirla con un «ballatoio», Giuseppe Rossi, rima-

⁷⁴ Per alcune note su Alessandro Romani e gli *Zibaldoni*: C. SANTINI, *Un disegnatore senza fortuna*, in *Il taccuino senese di Alessandro Romani. Il ms. E IV 11 della Biblioteca Comunale di Siena*, Siena 2000, pp. 7-14. Gli *Zibaldoni*, in 47 volumi, si conservano presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena con le segnature D.IV.1-47.

⁷⁵ *Appendice documentaria II*, doc. 3.c. A c. 1r, tuttavia, si specifica che il volume fu cominciato il 14 luglio 1847 e terminato nel settembre dello stesso anno. Il ricordo sulla panca, quindi, fu probabilmente annotato altrove in prima battuta.

⁷⁶ ASS, ms. D5, G.A. PECCI, *Raccolta universale di tutte le iscrizioni, arme, e altri monumenti, sì antichi, come moderni, esistenti nel Terzo di San Martino, fino a questo presente anno 1730. Libro secondo*, c. 194v. In G. BORGHINI, *La decorazione*, in *Palazzo Pubblico*, pp. 145-349: 266 si proponeva con cautela un'identificazione del postillatore con Giovacchino Faluschi. A qualche anno di distanza Luigi De Angelis rivendicò il primato della scoperta (L. DE ANGELIS, *Notizie storico-critiche di Fra Giacomo da Torrita nobil terra della Toscana primo ristoratore dell'Arte musivaria in Italia nelle quali di parla distintamente della detta sua patria*, Siena 1821, p. 21). Per un confronto con la mano dell'annotatore: ASS, ms. D59, B. FANTASTICI, *Campione di tutte le fabbriche, strade, piazze, fonti, acquidotti, canali e cloache pubbliche appartenenti alla comunità di Siena. Compilato dall'ingegner Bernardino Fantastici provveditore della medesima comunità nell'anno MDCCLXXXIX*, copia di A. Picchioni, 1808. Sull'attività erudita di Assunto Picchioni tornerò in altra sede.

sto in possesso dei cinque pannelli figurati che si erano salvati e del «fregio di detto bancone», ovvero del sedile, con la firma di Mattia di Nanni⁷⁷. Era dunque il Rossi la «persona privata» che li aveva verso il 1854, quando Milanesi li ricordò per la prima volta? È possibile; più difficile, però, che egli possa coincidere col «raccoglitore d'anticaglie in Siena» nelle mani del quale «si vedevano» non molti anni avanti il 1873, al tempo della seconda citazione di Milanesi⁷⁸. Grazie a Romani abbiamo comunque la certezza che già nel 1847 le tarsie scampate corrispondevano alle cinque che il fiorentino Enrico Pelleschi espose nel 1904 alla *Mostra dell'antica arte senese* e che, se davvero apparteneva al medesimo complesso, il pannello di New York si disperse prima d'allora⁷⁹.

⁷⁷ *Appendice documentaria II*, doc. 3.c. Il nuovo arredo fatto da Rossi è forse il mobile che s'intravede nella foto Lombardi edita in P. ROSSI, *Simone Martini e Petrarca*, in *Arte antica*, pp. 160-182: 164. La sede del tribunale – sino ad allora alloggiato nel palazzo – fu rimossa al tempo del sindaco Lisini (1900-1905; L. SBARAGLI, *Il Palazzo del Comune di Siena*, Siena 1932, p. 84) nell'ambito della sistemazione del palazzo in vista della mostra dell'antica arte senese del 1904. Per un'immagine della sala durante la mostra: M. CIVAI, *L'invenzione del museo. Il Palazzo Pubblico e la Mostra dell'Antica Arte Senese del 1904*, in *Il segreto della civiltà. La mostra dell'Antica Arte Senese del 1904 cento anni dopo*, a cura di G. Cantelli, L.S. Pacchierotti, B. Pulcinelli, catalogo della mostra (Siena 2005-2006), Siena 2005, pp. 41-49: 44-45, fig. 4 (il saggio tratta dei lavori al palazzo prima e in previsione della mostra, ma non affronta il tema specifico dei lavori in questa sala). Secondo Alessandro Bagnoli la zoccolatura dipinta a finte specchiature lapidee fu probabilmente in parte rifatta da Francesco Brogi negli interventi documentati alla *Maestà* del 1871 o del 1880, per essere di nuovo occultata da un «bancone del tribunale» – che, dunque, dovrebbe essere stato messo in opera almeno dopo il 1871 – testimoniato appunto da alcune fotografie databili al 1890 circa (A. BAGNOLI, *La Maestà di Simone Martini*, Cinisello Balsamo 1999, pp. 163, 164 nota 9). Tra di esse, tuttavia, la foto Lombardi sembra sia da datare a un tempo anteriore alle altre per via dell'assenza del busto di Umberto I Savoia. L'attività di Paolo Lombardi iniziò, pare, nel 1849 (F. MALANDRINI, P. CESARINI, *Paolo Lombardi fotografo a Siena*, in *Alle origini della fotografia: un itinerario toscano 1839-1880*, catalogo della mostra [Firenze, 28 settembre - 26 novembre 1989], Firenze 1989, pp. 137-138: 137) e un 'intero' della *Maestà* risulta sin dal suo primo catalogo, del 1874 (*Stabilimento fotografico premiato del Cavaliere Paolo Lombardi. Siena alla Costarella. Catalogo delle fotografie fatte sui dipinti, monumenti, sculture, intagli, ed altre opere d'arte*, Siena 1874, p. 9, n. 141); molto verosimilmente la medesima foto continuerà a essere registrata nei successivi cataloghi del 1879 (p. 20, n. 372) e del 1899 (p. 20, n. 564). Allo stato delle conoscenze attuali, pertanto, pare più verosimile che l'intervento sullo zoccolo fu contestuale al restauro del dipinto eseguito in previsione dell'evento del 1904.

⁷⁸ MILANESI, *Sulla storia*, p. 69.

⁷⁹ Cfr. *Mostra dell'Antica Arte Senese. Aprile-Agosto 1904. Catalogo generale illustrato*, Siena 1904, p. 328, nn. 18-22.

4.

Come detto, Milanese non riferì la sottoscrizione di Mattia al sedile, congetturandone anzi la pertinenza alla porta della cancelleria commissionata nel 1428. Data l'estensione della firma l'ipotesi pare ammissibile solo pensando a lettere relativamente piccole e forse disposte su più righe. Stando però a Romani, che nel 1847 osservò con attenzione i frammenti presso il Rossi, la firma si trovava nel fregio della panca, del quale misurò l'altezza⁸⁰. La specificità di questi dati invita a considerarli affidabili e, pertanto, a mettere in discussione il brano di Milanese. Se le affermazioni di Romani sono veritiere, se ne deve dedurre che intorno al 1854 Milanese scrivesse sulla scorta d'un ricordo fallace o, non avendo visto l'epigrafe coi propri occhi, di notizie riportate da altri, magari in modo incompleto. La seconda opzione non è così remota, considerando soprattutto come egli mancò di registrarne un dato notevole come la materia metallica⁸¹. In tal caso il suo informatore poté essere lo stesso Romani, col quale intratteneva un rapporto amichevole che comprendeva lo scambio d'informazioni⁸².

Sono perciò la cronaca 'degli Aldobrandini' e la testimonianza di Romani a vincolare la sottoscrizione di Mattia alla panca intarsiata. A sostegno di questa relazione si può aggiungere un nuovo documento sulla porta della cancelleria affidata a Mattia nell'estate del 1428. Il 18 febbraio del 1430 – ma, a Siena, 1429 – l'artista fu pagato 26 fiorini per quell'uscio, che allora risultava «fatto»⁸³. Una sua eventuale datazione, quindi, sarebbe dovuta essere 1429 e non 1430. Non disponiamo di elementi documentari sufficienti per stabilire una cronologia articolata dei lavori del sedile, né per accertare se e come le due fabbriche si sovrapposero. La serie dei registri di entrata e uscita della Biccherna presenta una lacuna molto estesa tra il luglio del 1425 e il dicembre del 1438, privandoci della fonte di norma principale per questo genere d'informazioni⁸⁴. Tale perdita è risarcita in parte minima dai tomi

⁸⁰ *Appendice documentaria II*, doc. 3.c. Non riesco per ora a sciogliere il dubbio sull'unità di misura adottata. La cifra è «1,4».

⁸¹ Si veda *infra*.

⁸² SANTINI, *Un disegnatore*, p. 14; P. PETRIOLI, *Gaetano Milanese. Erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena 2004, pp. dcccxiv, dcccxxix-dcccxxxii.

⁸³ *Appendice documentaria II*, doc. 1.g. La consistenza della cifra, inoltre, suggerisce che si potesse trattare del saldo.

⁸⁴ Cfr. *Archivio di Stato di Siena. Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. 50-51.

rimasti delle serie *Significazioni e Memoriali dei debitori e creditori* prodotte dallo stesso ufficio, dove si rintracciano alcune attestazioni dell'artefice e della panca. Nella loro ripetitività esse consentono di acclarare almeno due punti: che il debito di 795 lire che Mattia risultava avere col Comune era collegato al «coro di palazzo»⁸⁵; e che quel debito, documentato per la prima volta nel 1428 e che si continuò a registrare fino al 1433 (e forse oltre, ma qui un'ulteriore lacuna ne interrompe la tracciabilità), doveva risalire a un tempo relativamente lontano, poiché era in cima alla lista dei crediti comunali fin dalla sua più antica comparsa⁸⁶.

La possibilità di una sovrapposizione cronologica tra le manufatture della panca e della porta è comunque molto concreta. Intorno al 1426-1427, mentre lavorava al sedile, Mattia realizzò la porta della sacrestia, completata entro il 30 aprile 1427⁸⁷. Un documento inedito attesta un suo ulteriore lavoro per l'arredo del palazzo che dovette alternarsi all'impegno dei *sedi*: una delibera concistoriale del 26 aprile 1427, infatti, indica che era impegnato nella sistemazione («in attamine») del banco del Concistoro⁸⁸.

5.

La nota di Romani trasmette dati importanti su più aspetti della firma del *magister lignaminis*. Il testo corrisponde, confermandola, alla successiva restituzione di Milanese. Ma, come detto, è dubbio se questi abbia visto l'iscrizione di persona o piuttosto ne abbia avuto notizia da altri, possibilmente dallo stesso Romani (nel qual caso, ovviamente, la coincidenza tra le due letture perderebbe di qualsiasi efficacia probatoria). Comunque siano andate le cose, rispetto a Milanese la trascrizione di Romani è più interessante, perché mimetica. Il grado di aderenza dei singoli particolari all'originale perduto è da considerare con cautela, ma l'uso di lettere capitali siffatte

13

⁸⁵ *Appendice documentaria II*, docc. 1.c-f, 1.h-i. Cfr. CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 386, docc. VI, VII, con la trascrizione parziale o la sola citazione di documenti qui trascritti per esteso.

⁸⁶ *Appendice documentaria II*, doc. 1.c. Cfr. CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 375. Sono documentati tre prestiti del Comune a Mattia: due, entrambi risalenti al marzo del 1426, per la panca; il terzo, cassato il 30 aprile 1427, per la porta della sacrestia (*ibid.*, p. 386, docc. II-IV; con qualche imprecisione nella trascrizione).

⁸⁷ *Ibid.*, doc. IV.

⁸⁸ *Appendice documentaria II*, doc. 1.b.

è coerente con i *tituli* dei pannelli sopravvissuti⁸⁹ e, più in generale, con il contesto senese coevo.

Ha valore pregevole la notizia che le lettere erano in piombo, certo dorato in origine, «incastrate» in una fascia in legno di quercia. È lecito chiedersi se tale soluzione raffinata e, per quanto è noto, rara fosse stata sollecitata dalle epigrafi dorate dipinte nella soprastante *Maestà*⁹⁰; tra di esse, la *responsio Virginis ad dicta sanctorum*, che corre lungo il margine inferiore del campo figurato, pertanto poco sopra la zona dove presumibilmente stava il «fregio» con la sottoscrizione, è animata da un effetto tridimensionale. Non escludo che le lettere della firma potessero essere realmente tridimensionali, ossia sporgenti dal piano di fondo. Vale qui la pena di ricordare che mentre Mattia lavorava al sedile, nel 1425, si ordinava e si realizzava un grande *Nome di Gesù* in rame dorato da porre sulla facciata del palazzo. Oltre al trigramma, esso doveva avere «aliis licteris» e almeno i suoi raggi dovevano essere «rilevati», termine interpretabile come un riferimento alla loro tridimensionalità⁹¹.

Sappiamo da Romani che erano metallici anche alcuni dettagli del perduto o non ancora identificato *Orazio Coclite*. Aveva nella corona delle piccole maglie circolari intrecciate in stagno e ancora di stagno erano le «filettature lucide» della «fiammella» che sorgeva da terra. La figura fu restaurata nello stesso 1847 in cui Romani scriveva ed è verosimile che le notizie dettagliate derivassero dall'osservazione accurata del manufatto consentita da quell'intervento, al pari, forse, dei dati sulle essenze dei legni (giusta o meno la loro identificazione) e sulle tecniche esecutive⁹². Il nome del restauratore è taciuto, ma è plausibile che si trattasse del legnaiolo Rossi, allora possessore dei frammenti. L'attendibilità della testimonianza sugli inserti metallici è confermata in modo indiretto dalle analisi moderne sullo *Scipione Africano* di New York, che hanno rivelato come alcune strisce dell'elmo

8

⁸⁹ Per la questione della genuinità di queste iscrizioni si veda *infra*.

⁹⁰ Cfr. BAGNOLI, *La Maestà*, p. 40.

⁹¹ MILANESI, *Documenti*, II, pp. 128-131, docc. 89, 90 (le citazioni da pp. 130 e 131); U. MORANDI, *Documenti*, in *Palazzo Pubblico*, pp. 413-436: 425, docc. 291-296. Il disegno, la decorazione pittorica, la doratura e la messa in opera furono affidati al pittore Battista di Niccolò da Padova, mentre le parti metalliche furono alloggiate all'orafo Turino di Sano e al figlio Giovanni. Il modello espressamente richiamato in entrambi gli ingaggi degli artisti era il *Nome di Gesù* dipinto nella sala delle Balestre.

⁹² *Appendice documentaria* II, doc. 3.c.

siano fatte di una lega proprio di piombo e stagno⁹³.

Romani copiò mimeticamente anche le didascalie identificative delle cinque figure. Quanto ai testi, se la riproduzione dei *tituli* di *Catone Uticense* e *Orazio Coclite* colma una lacuna sinora totale (grazie al catalogo della mostra del 1904 erano noti solo i soggetti)⁹⁴, il confronto degli altri tre con i corrispettivi esistenti palesa un riscontro perfetto nei casi di «Marcus Curius» e «Quintus Curcius» e due lievi differenze in «Magnus Ponpeus» (in Romani «Magnius Pompeus»). Quanto alle forme, considerando l'approssimazione insita nella natura dell'appunto, il grado di aderenza ai tre pannelli verificabili è buono. Il catalogo della mostra del 1904, tuttavia, individuava tutti e cinque i *tituli* come rifacimenti, un'affermazione che – se non erro – non è stata colta dai commentatori successivi. Se ciò fosse vero, se ne dovrebbe dedurre che i rifacimenti avvennero prima del 4 luglio 1847, non solo perché le iscrizioni attuali corrispondono per testo e forma a quanto riportato da Romani⁹⁵, ma anche perché Antoine Wilmering pare aver riscontrato le medesime caratteristiche materiali delle iscrizioni di «Magnus Ponpeus» e «Quintus Curcius» nello *Scipione Africano* del Metropolitan, che già a quel tempo non faceva parte del gruppo. Avendo rilevato nell'iscrizione di «Marcus Curius» un legno e un materiale di riempimento diversi rispetto agli altri, lo stesso Wilmering ha suggerito viceversa la possibile natura posticcia di quel solo *titulus*⁹⁶.

13

7

⁹³ A. WILMERING, *Domenico di Niccolò, Mattia di Nanni and the development of Sienese intarsia techniques*, «The Burlington Magazine», 139, 1997, pp. 387-397: 394 e nota 17. In questa e nelle altre tre figure sono presenti dettagli in osso (*ibid.*). In questo senso non è decisivo che il pannello americano facesse o meno parte del complesso. È importante invece che lo si possa ricondurre allo stesso artista.

⁹⁴ La forma «Uticens*i*s», con l'omissione della *i* finale è verosimilmente dovuta a una svista di Romani.

⁹⁵ Se non disponessimo del parere di Antoine Wilmering (si veda *infra*) e volendo dar credito al catalogo del 1904, si potrebbe anche ipotizzare che Romani documentasse le iscrizioni originarie e che queste fossero rifatte in un momento successivo, tra il 1847 e il 1904.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 397. Sulla scorta di questo giudizio, CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 380 ha rilevato una maggiore 'modernità' del *titulus*, giudicata forse non casuale. Allo stato dei dati attuali, anche per un eventuale rimaneggiamento o rifacimento delle iscrizioni il maggior indiziato è Giuseppe Rossi.

6.

I documenti sulla manifattura del sedile non indicano il numero degli stalli, né la loro funzione pratica specifica. La delibera di commissione del 1424 ne dichiarava le finalità decorative e promozionali («ad decus et ornatum palatii et honorem comunis»)⁹⁷. Stando a Romani, non è noto su quale base, gli «specchi» figurati erano nove; il tono risoluto con cui si riferiva ai cinque «rimasti» sembra comunque garantire una sua cognizione sicura della consistenza un tempo maggiore del complesso⁹⁸. Dati i membri della signoria a quell'altezza cronologica, nove priori più il capitano del Popolo, Christiansen ha invece proposto che fossero dieci⁹⁹. L'ipotesi è ragionevole, ma la mancanza di un'indagine soddisfacente sulle attività svolte nella sala e sul suo allestimento per questo periodo consiglia prudenza; tanto più che, almeno per le spalliere ad arazzo, la corrispondenza tra occupanti e figure a tergo non si direbbe assicurata: verso la metà del secolo l'arazziere forestiero Giachetto di Benedetto fece per la sala del Concistoro una spalliera con undici figure, seppure destinata alla postazione dei signori¹⁰⁰.

Giusto tramite l'argomento delle spalliere ad arazzo, altri paiono essere giunti alla conclusione dello studioso statunitense, benché in modo non esplicito. A partire, credo, da Ettore Romagnoli è stato talvolta affermato che la spalliera con dieci figure fatta dallo stesso Giachetto per la sala del Consiglio fosse sovrapposta alla panca di Mattia¹⁰¹, e perfino che ne riprendesse le immagini¹⁰². La documentazione dimostra senza dubbio che entro

⁹⁷ *Ibid.*, *Mattia di Nanni's*, p. 386, doc. I.

⁹⁸ *Appendice documentaria II*, doc. 3.c.

⁹⁹ CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 380. Dieci è il numero massimo possibile per GUERRINI, *scheda n. 2.28a-c*, 2.27, p. 215.

¹⁰⁰ MILANESI, *Documenti*, II, p. 212. La spalliera (col bancale relativo) è da identificare con quella ordinata per stare «circum residentiam magnificorum dominorum» il 18 gennaio 1446 (ASS, Concistoro 480, c. 13v; cfr. G. CECCHINI, *L'arazzeria senese*, «Archivio storico italiano», 120, 1962, pp. 149-177: 157 [con l'anno 1445, secondo lo stile senese]). Assente ancora nell'inventario del 1449, è attestata in opera nel 1457 (ASS, Concistoro 2521, cc. 18v-19r, 26v).

¹⁰¹ E. ROMAGNOLI, *Nuova guida della città di Siena per gli amatori delle Belle Arti*, Siena 1822, pp. 85-86. Si vedano anche [ID.], *Guida della città di Siena per gli amatori delle Belle-Arti*, Siena 1832, pp. 101-102 e ID., *Biografia cronologica*, I, p. 337. Negli studi recenti è stata ripresa con cautela da CARTER SOUTHARD, *The Frescoes*, p. 445. La presenza di un arazzo di Giachetto sulla panca, con un dubbio sul soggetto (per l'opzione si veda *infra*), è data per certa in BORGHINI, *La decorazione*, pp. 266-267 (con un erroneo riferimento a Milanesi). Prudente e sfumato CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 379 e nota 42.

¹⁰² M. ISRAËLS, *Lodovico di Luca pittore ornatista del primo Rinascimento senese*, in *Sano di Pietro*.

il 1449 nella sala del Consiglio vi fosse una grande spalliera di Giachetto con dieci «romani famosi» posta «dove secchano i magnifici signori»¹⁰³. L'opera era stata commissionata il 30 aprile 1445 per, verosimilmente, sostituire il panno in uso, richiedendo che avesse misure a questo corrispondenti¹⁰⁴. Le informazioni nella carta d'allogagione permettono una prima confutazione: vi si specifica infatti che le dieci figure dovessero essere «rectis non sedendum» (e separate tra loro da un albero), negando la possibilità che fossero esemplate su quelle a tarsia che, nei casi noti, sono tutte sedute¹⁰⁵.

Il collegamento tra la panca di Mattia e l'arazzo di Giachetto in realtà non sussiste, frutto com'è di un riferimento anacronistico ancora addebitabile a Romagnoli. Tra il 1343 e il 1560-1561 la sala del Consiglio non fu la sala con la *Maestà* di Simone, allora detta delle Balestre o del Mappamondo (dall'opera perduta di Ambrogio Lorenzetti), ma l'aula sopra alle carceri lungo Salicotto. Fu solo con la caduta della repubblica senese che l'assemblea cittadina tornò a riunirsi nella sala della *Maestà*¹⁰⁶. Alla confusione, rimasta in

Qualità, devozione e pratica nella pittura senese del Quattrocento, giornate di studio nel sesto centenario della nascita (Siena-Asciano 2005), a cura di G. Fattorini *et al.*, Cinisello Balsamo 2012, pp. 95-127: 101.

¹⁰³ MILANESI, *Documenti*, II, p. 212; ASS, Concistoro 2521, c. 19r (da cui la citazione). Per il secondo documento cfr. ISRAËLS, *Lodovico di Luca*, p. 110, nota 65. Una trascrizione più ampia in G. FATTORINI, *scheda n. 0.6*, in *Siena e Roma*, p. 76 (con la data 1448), che identifica la spalliera e il relativo bancone citati con i mobili di Mattia e non con gli arazzi. La lista dei lavori di Giachetto, integrata, è anche in CECCHINI, *L'arazzeria*, pp. 176-177, doc. VII (con un refuso nella segnatura), che ne data la scrittura al tardo Cinquecento: a me sembra del secolo precedente.

¹⁰⁴ Fu finita probabilmente entro il 18 gennaio 1446 e sistemata nell'estate del 1447 insieme al relativo bancale, consegnato (con un altro) l'8 luglio: CECCHINI, *L'arazzeria*, pp. 157 (con la prima data in stile senese), 160, 171-172 (doc. III). La spalliera foderata entro il 25 agosto era appunto per la sala del Consiglio, non per il Concistoro (cfr. ASS, Concistoro 489, c. 37v). La corrispondenza delle misure altrimenti note (MILANESI, *Documenti*, II, p. 212; ASS, Concistoro 2521, c. 19r) consentono l'identificazione certa del bancale, decorato con le armi del Comune e del Popolo. Il 6 settembre si deliberò di dotare la spalliera di una tenda e di foderare il bancale (CECCHINI, *L'arazzeria*, p. 160).

¹⁰⁵ Erano seduti anche *Catone Uticense* e *Orazio Coclite* (*Appendice documentaria* II, doc. 3.c.; *Mostra dell'Antica Arte*, p. 328, n. 19). H. SMIT, 'Un si bello et onorato mistero'. *Flemish weavers employed by the city government of Siena (1438-1480)*, in *Italy and the Low-Countries – Artistic relations. The fifteenth century*, atti del convegno (Utrecht 1994), ed. by V.M. Schmidt *et al.*, pp. 69-78: 72 segnala come le piante «hung with coats of arms» siano un elemento tipico degli arazzi fiamminghi. È plausibile che una sistemazione del genere fosse anche a Siena, ma il documento richiedeva la presenza degli stemmi comunali senza specificarne la posizione.

¹⁰⁶ F. POZZI, *Le carceri e la sala grande del Consiglio. Origine e funzioni dalla costruzione alla caduta della Repubblica*, A. CARNIANI, F. POZZI, *Appendice documentaria* e L. GALLI, *Dal palazzo della Campana al Teatro degli Intronati (1560-1798)*, in *Storia e restauri del Teatro dei Rinnovati di*

alcuni studi recenti, può aver contribuito una lettura distratta dell'autorevole Pecci e del suo 'perpetuatore' Giovacchino Faluschi, i quali, tuttavia, a più riprese avevano esposto con chiarezza i termini della questione¹⁰⁷. La possibilità che la spalliera con le dieci figure potesse soprammettersi al sedile era stata peraltro messa implicitamente in crisi da Christiansen considerando le misure: la prima aveva infatti una lunghezza approssimativa di 11 metri contro i 9,85 del muro. A fugare ogni dubbio residuo si aggiunga che la delibera del 1424 chiedeva di scialbare «circum circa cum calce ita quod murus totaliter coperiatur», dove *circum circa* è da riferire alle *sedes*, che dunque non avrebbero occupato l'intera porzione bassa della parete¹⁰⁸.

È altrettanto da negare l'ancor più fragile tradizione parallela secondo cui la panca sarebbe stata coperta dagli arazzi che riproducevano le pitture di Ambrogio Lorenzetti nella sala della Pace, ordinati a Giachetto nel 1447¹⁰⁹. È scaturita da interpretazioni forzate di una nota di Scipione Borghesi e Luciano Banchi che deriva a sua volta dalle affermazioni fuorvianti di Romagnoli¹¹⁰.

Siena. Dal consiglio della Campana al salone delle commedie, a cura di L. Vigni, E. Vio, Pisa 2010, pp. 111-133, 135-139: 138 (doc. 82), 159-185: 159-160.

¹⁰⁷ ASS, ms. D5, PECCI, *Raccolta*, cc. 191r, 194r; ID., *Relazione delle cose più notabili della città di Siena. Sì antiche, come moderne*, Siena 1752, pp. 75, 77; ID., *Ristretto delle cose più notabili della città di Siena a uso de' forestieri. Ricorretto e accresciuto*, Siena 1759, pp. 88, 90 (così anche nell'ed. Siena 1761); G. FALUSCHI, *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena ampliata e corretta*, Siena 1784, p. 111; ID., *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena ampliata e corretta*, Siena 1815, p. 96. È degno di nota che Faluschi abbia «siede» nel 1784 e «sedeva» nel 1815, cioè dopo lo smontaggio della panca. Pecci e Faluschi paiono ad esempio fraintesi in CARTER SOUTHARD, *The Frescoes*, p. 266 e in GUERRINI, *scheda n. 2.28a-c*, 2.27, p. 212. Fonte trascurata per la panca è B. FANTASTICI, *Campione di tutte le fabbriche, strade, piazze fonti, acquidotti, canali e cloache pubbliche appartenenti alla comunità di Siena – MDCCCLXXXIX*, a cura di C. Cresti, Siena 1992, p. 22, il cui testo dipende però da Pecci. Per i rapporti tra le guide di Pecci e Faluschi: M. DEI, *Pecci, Della Valle e Faluschi: eruditi settecenteschi a confronto sull'arte senese*, in *Giovanni Antonio Pecci: un accademico senese nella società e nella cultura del XVIII secolo*, atti del convegno (Siena 2004), a cura di E. Pellegrini, Siena 2004, pp. 227-246: 243-246.

¹⁰⁸ CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, pp. 375, 379 nota 42, 386 doc. I.

¹⁰⁹ L. SBARAGLI, *Il Palazzo del Comune di Siena*, Siena 1932, pp. 83-84; CECCHINI, *L'arazzeria*, pp. 160-161, 162, 168-169 (che parla di «sala del Concistoro» con un riferimento erroneo alla nota di Borghesi e Banchi). Tratta il caso con prudenza GUERRINI, *scheda n. 2.28a-c*, 2.27, p. 216. Sull'esito incerto di questi arazzi si veda anche SMIT, *Un sì bello*, p. 77, nota 18 (con un'ipotesi poco persuasiva).

¹¹⁰ BORGHESI, BANCHI, *Nuovi documenti*, p. 158, nota. Si veda anche CARTER SOUTHARD, *The frescoes*, pp. 269-270, 446.

7.

La già menzionata silloge epigrafica di Pecci del 1730 dedica al *sedio* questo brano:

La residenza di legname dove risiede la signoria nel tempo de' consigli e in altre circostanze fu fatta nel 1429 come dice il Tizio al tom. 4. Nel cornicione della medesima si leggono queste parole: «Due res A. O. excludunt seditiones et tuentur concordiam, si pariter ipsi et imperare et parere sciant»¹¹¹.

9

Nessuna traccia qui della sottoscrizione di Mattia datata 1430. Pecci, anzi, rifacendosi a Tizio collocava nel 1429 la fattura della panca, senza nemmeno rilevare il contrasto con l'anno presente su di essa¹¹². Si tratta di omissioni singolari, specie per un commentatore di solito attento, tali da dubitare che intorno al 1730 la firma fosse visibile; in tal senso, la posizione presumibilmente analoga delle due scritte, il «cornicione» (Pecci) e il «fregio» (Romani), alimenta i sospetti. È una questione sulla quale si tornerà.

Gli *Zibaldoni* D.IV.42 e D.IV.47 di Romani riportano in modo apparentemente mimetico, in maiuscola gotica, l'iscrizione trådita da Pecci in corsivo oltre un secolo avanti¹¹³. In entrambi i casi Romani ne segnalò genericamente la presenza nel sedile, senza specificare la posizione, dichiarando che il mobile non esisteva più e che di esso aveva parlato Tizio. Milanesi, da parte sua, non vi fece alcun cenno, né, tanto meno, essa fu ricordata nel catalogo della mostra del 1904.

10, 11

Le date apposte in apertura ai due volumi di Romani indicano che la stesura del secondo è anteriore e risalente al giugno del 1846, mentre l'altro fu avviato nel luglio del 1847. L'antecedenza della nota in D.IV.47 è comprovata dalle differenze tra i due testi: in D.IV.47 si riporta una lacuna o una parola non interpretata (là dove Pecci ha *ipsi*) assente in D.IV.42; inoltre, come in Pecci, D.IV.47 ha *parere*, l'altro invece ha *parcere*. Sono tuttavia numerose le discrepanze col manoscritto pecciano: oltre alla mancata lettura di *ipsi*, la lezione *rex* per *res*, l'assenza di «A. O.», la restituzione abbreviata

¹¹¹ ASS, ms. D5, PECCI, *Raccolta*, c. 194r. Al margine destro: «Residenza di legno della signoria». Cfr. BORGHINI, *La decorazione*, p. 266; CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 375; BAGNOLI, *La Maestà*, p. 162. Si veda *infra* per l'edizione di Roberto Guerrini.

¹¹² Tizio, come si è visto, riporta in realtà l'anno 1430. La discordanza deve derivare dalla collocazione dei fatti in prossimità del passaggio dell'anno senese.

¹¹³ *Appendice documentaria* II, docc. 3.a, 3.b.

di *seditiones* e la presunta riproduzione imitativa. Tali differenze possono avere tre spiegazioni: la consultazione diretta dell'epigrafe (esatta o meno la sua trascrizione); un rilevamento impreciso e arbitrario del manoscritto di Pecci; l'uso di una fonte non identificata.

Le tre note di Romani sulla panca, esaminate nel loro complesso, offrono elementi sufficienti a escludere la prima possibilità. La memoria su «Due rex...» in D.IV.47, risalendo al 1846, fu scritta prima del brano sullo smontaggio e sui frammenti in D.IV.42, datato 4 luglio 1847. Al tempo di quella prima annotazione Romani non doveva ancora conoscere i pezzi superstiti, che non evocò in alcun modo. Se ne raggiunge la certezza dal confronto con la seconda registrazione, in D.IV.42, dove introdusse una novità decisiva precisando che la «residenza» era «intarziata». La specificazione, assente in Tizio e in Pecci, derivò evidentemente dalla sua scoperta, nel luglio del 1847, dei resti posseduti dal legnaiolo Rossi e dalla comprensione della comune provenienza con l'epigrafe a lui già nota, tanto che adesso ne collegava con un richiamo mutuo i brani relativi («V. c. 116» e «V. a c. 104»), annotati nello stesso tomo, ma, significativamente, in luoghi distinti¹¹⁴.

Quanto appena illustrato prova che la conoscenza dell'iscrizione e dei frammenti da parte di Romani furono due fatti tra loro indipendenti. Alla luce di questi dati e considerato che il suo primo ricordo dell'epigrafe, impoverito d'informazioni e gravato d'errori, riprende nella sostanza quanto detto da Pecci molto tempo prima, risulta evidente che egli non vide l'iscrizione, ma ne fu informato dalla tradizione erudita locale: dal manoscritto di Pecci o, appunto, da un'altra fonte ancora da individuare. La sua restituzione in maiuscola gotica, pertanto, non ha alcun fondamento e dev'essere spiegata con l'intenzione d'esprimere con intelligibilità immediata la natura epigrafica del testo così riprodotto. La scritta nel «cornicione» dovette sparire tra il 1730 circa, quando fu vista da Pecci, e il 1846-1847. Non è improbabile che sia andata perduta, con buona parte del resto, nello «scempio» del 1808-1809.

¹¹⁴ *Appendice documentaria II*, docc. 3.b, 3.c. La cartulazione dei volumi è stata cambiata in epoca moderna. Poiché D.IV.42 fu cominciato il 14 luglio 1847, si deve supporre che la memoria sullo smontaggio e sui pezzi superstiti, datata al precedente giorno 4, fu verosimilmente registrata altrove in prima battuta.

La sentenza trascritta da Pecci è un monito ai governanti: la loro uguale capacità di comandare e obbedire, si avverte, è la caratteristica che consente una pacifica convivenza civile. È stato notato che il messaggio politico verbale si combinava in modo calibrato con le tarsie che celebravano gli eroi di Roma repubblicana, ma anche con i temi illustrati da altre decorazioni vicine, come le pitture di Taddeo di Bartolo nell'anticappella¹¹⁵. Un giudizio condivisibile, che tuttavia dovrà forse essere riformulato con un'articolazione più complessa.

È merito di Giulia Ammannati, che mi ha trasmesso l'informazione con generosità, il riconoscimento di una fonte testuale. Fonte che, lo si dichiara da subito, per ragioni cronologiche evidenti mette radicalmente in crisi la possibilità che l'iscrizione abbia corredato il *sedio* sin dall'origine: gli *Apophthegmata* di Erasmo da Rotterdam¹¹⁶. L'opera, la cui composizione fu terminata tra il 1530 e il 1531, fu concepita come strumento didattico per l'educazione dei principi. Stampata a Basilea nel 1531, ebbe una seconda edizione accresciuta già nel 1532. Si tratta di una raccolta di testi brevi di contenuto morale, etico e politico – motti e sentenze attribuiti a sovrani, imperatori, saggi e filosofi – ripresi da autori e fonti diverse, anzitutto Plutarco e Diogene Laerzio. Il lavoro di Erasmo non si limita però alla piana traduzione, ma costituisce un'opera originale, che parafrasa il testo greco in forme più limpide per il lettore, ricorrendo anche all'intarsio con altre fonti e alla presenza costante di commenti agili sul senso e l'uso dei singoli apoftegmi. La natura composita dell'impresa rende talvolta difficile stabilire se egli stia restituendo il testo a memoria, ne stia fornendo deliberatamente una propria versione, o traducendo da una fonte ignota.

Nella prima edizione l'opera è composta da sei libri, saliti a otto nella seconda. I libri I e II sono in gran parte occupati dagli *Apophthegmata laconica* di Plutarco. La presumibile fonte per il «cornicione» si trova nel libro I, tra i detti del re spartano Agesilao (è il n. 50):

¹¹⁵ CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 375; M. CACIORGNA, R. GUERRINI, *Exempla virtutis. Eroi romani ed episodi di storia antica nella tradizione iconografica di ascendenza romana*, in *Siena e Roma*, pp. 157-167: 166; ID., *scheda n. 2.28a-c*, 2.27, p. 216.

¹¹⁶ Per quanto si riassume nelle righe successive: T.L. TER MEER, *Introduction*, in ERASMUS ROTTERDAMI, *Opera omnia [...], ordinis quarti, tomus quartus. Apophthegmatom libri I-IV*, ed. by Ead., Leiden-Boston 2010, pp. 3-34, in part. 3-10, 23-26.

Proinde rogatus abs quopiam, quam ob rem Spartanorum respublica prae caeteris secundis rebus floreret, 'Quoniam' inquit 'plus caeteris in hoc sese exercent, vt pariter et imperare et parere sciant'. Quae duae res a ciuibus excludunt seditiones et tuentur concordiam¹¹⁷.

[Interrogato dunque da qualcuno sul perché la repubblica spartana eccellesse sulle altre, rispose: «Perché più di tutti gli altri si esercitano a saper ugualmente comandare e obbedire». Le quali due cose allontanano la cittadinanza dalle sedizioni e mantengono la concordia].

L'iscrizione sul sedile è una ripresa letterale della coda del brano di Erasmo, rimontata e variata in alcuni elementi per ottenere una sentenza di senso compiuto adeguata al contesto. È notevole, in particolare, l'introduzione di *ipsi* in riferimento ai governanti, i destinatari del messaggio.

La derivazione, allo stato attuale, pare indiscutibile. Stando a questa evidenza, la scritta dev'essere necessariamente considerata un'aggiunta *post* 1531. Non si dispone di tracce documentarie relative a rimaneggiamenti del *sedio* nel corso del secolo XVI. In qualsiasi tempo sia avvenuta, l'operazione ebbe un valore politico schietto e marcato, tanto più importante quando si consideri che nei decenni centrali del Cinquecento si consumò la fine dell'indipendenza senese. Sarebbe dunque cruciale poter individuare il momento della sua attuazione, così da coglierne in pieno il significato.

L'inserimento posteriore di *Due res...* potrebbe fornire una spiegazione all'apparente 'conflitto' tra il «fregio», nel quale secondo Romani stava la sottoscrizione di Mattia di Nanni, e il «cornicione», dove Pecci situava la sentenza; un conflitto che appare tale soprattutto perché, nelle due fonti, l'attestazione dell'una risulta alternativa all'altra. Il «cornicione», se aggiunto in seguito, potrebbe avere coperto il «fregio», così che Pecci poté non vedere la firma di Mattia, la quale, forse non casualmente, fu citata per la prima volta

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 66. Il tema è introdotto nel precedente apoftegma 49: «Quum haberet apud se Xenophontem illum sapientem eumque plurimi faceret, iussit vt filios suos accerseret Lacedaemonem docendos artem omnium pulcherrimam, videlicet imperare et parere imperio. Athenis florebat omnium liberalium disciplinarum genus, sed hanc caeteris omnibus praestantiorem existimabat nusquam melius disci quam apud Lacedaemonios, vbi non verbis disputabatur de bene administranda republica, sed ciuium moribus honestissimae rei exemplum exprimebatur; simul indicans eos non esse gerendo magistratui idoneos qui legibus ac magistratui nescirent obsequi» (*ibid.*). Per i testi plutarchiani corrispondenti: PLUTARCHUS, *Moralia*, 14 voll., London-Cambridge (Mass.) 1960-1967, III, 1961, 172a-263c, p. 266, nn. 50, 51.

da Romani in un'epoca in cui – come si è cercato di dimostrare – l'ammonimento ai governanti non era più con quanto rimaneva della panca.

La datazione *post* 1531, infine, conferma l'infondatezza, già sostenuta con altri argomenti, della restituzione in maiuscola gotica di «Due rex...», una soluzione grafica difficilmente immaginabile a queste latitudini culturali e cronologiche.

8.

Tra le novità del testo epigrafico rispetto agli *Apophthegmata* erasmiani merita attenzione la coppia di lettere «A. O.» inserita tra «Due res» e «excludunt». Essa è stata autorevolmente intesa da Roberto Guerrini come un'abbreviazione per *ante omnia*. Lo studioso, sulla base delle trascrizioni di Christiansen e Bagnoli, ha così restituito e tradotto l'iscrizione:

DUE RES A(NTE) O(MNIA) EXCLUDUNT SEDITIONEM ET
TUENTUR CONCORDIAM, SI PARITER IPSI IMPERARE ET PARERE
SCIANT

Due cose soprattutto escludono la sedizione e proteggono la concordia, se gli stessi sanno ugualmente comandare ed ubbidire¹¹⁸.

L'interpretazione è in generale pienamente condivisibile¹¹⁹. Posto però che la frase risulta coerente anche senza quel sintagma, lascia perplessi la modalità di trascrizione delle due lettere da parte di Pecci. In un contesto dov'è altrimenti adottato il corsivo privo d'abbreviazioni, esse sono maiuscole e puntate. Se le presunte abbreviazioni sono interpretabili come eventuali riproposizioni della scritta reale, più difficile – mi pare – è spiegare l'adozione del maiuscolo. I dubbi sono sostenuti in modo particolare dalla lunga e specifica fortuna che quella coppia di lettere, intese come *alfa* e *omega*, ebbe a Siena. Caricata anche di valore civico e identitario, essa vi fu impiegata in vari ambiti pubblici: basti qui citarne la presenza secolare sulle monete di conio locale. E, a tal proposito, è opportuno ricordare che le facce della moneta senese, col *verso* recante *alfa et o*, furono raffigurate da Simone Martini nella fascia inferiore di contorno della *Maestà*, appena al di

9

¹¹⁸ GUERRINI, *scheda n. 2.28a-c, 2.27*, p. 216. Lo scioglimento *ante omnia* è già in CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 375.

¹¹⁹ Il manoscritto ha *seditiones* (come gli *Apophthegmata*), non *seditionem* (cfr. *supra*).

sopra del luogo dove si presume che stesse il «cornicione»¹²⁰. È dunque possibile che «A. O.» significassero *alfa* e *omega*? Se sì, qual era il rapporto col resto dell'iscrizione: ne era parte integrante – nel qual caso la restituzione di Pecci si direbbe almeno parzialmente fedele –, o si trattava di un elemento aggiunto o addirittura estraneo, e pertanto in qualche modo frainteso da Pecci? La debolezza maggiore di un'interpretazione di «A. O.» come *alfa* e *omega* risiede nell'assenza della congiunzione *et* (o *ed*) – di norma presente, scritta alfabeticamente o sostituita dalla nota tironiana¹²¹ – e nell'uso di *A* invece del consueto, ma non esclusivo, *alfa*¹²². Gli elementi disponibili sono perciò troppo incerti e fragili per maturare una convincente soluzione alternativa rispetto a quella accreditata, ma, credo, sufficienti a non accoglierla come definitivamente appurata.

Abstract

On the eve of the publication of the volume on signed works by Sieneese woodworkers (*Opere firmate dell'arte italiana / Medioevo. Maestri di legname*) and in view of the subsequent volume about Sieneese *Maestri del ferro*, this article presents new documents and sources, as well as a thorough revision of those already known, on two objects, one by a smith, the other by a woodworker. The first part is dedicated to the cappella Cacciaconti in the church of San Lorenzo in Serre di Rapolano (Siena), whose entrance is still guarded by an iron gate signed by the Sieneese *chiavarius* Lottino di Toro and dated 1347. The second part is dedicated to the wooden bench that once stood under the *Maestà* by Simone Martini in the Palazzo Pubblico in Siena. The bench, parts of which have been recently identified, was signed by the Sieneese woodworker Mattia di Nanni and dated 1430.

¹²⁰ A questo proposito rimando al mio intervento *Simone, Lippo e la scrittura. Immagini, testi, forme* presentato al convegno *Simone Martini e il suo polittico per i domenicani di Pisa* (Pisa-Firenze 2015). L'interpretazione delle due lettere come *alfa* e *omega* si era già affacciata in passato: BORGHINI, *La decorazione*, p. 266.

¹²¹ È ovviamente possibile una svista o una lacuna non segnalata da parte di Pecci.

¹²² Oltre alle varianti di *alfa*, che qui non interessano, le monete senesi documentano l'uso di *A* e *O* proprio tra terzo e quarto decennio del Cinquecento: G. TODERI, *Le monete della Repubblica di Siena (1180-1559)*, in B. PAOLOZZI STROZZI, G. TODERI, F. VANNEL TODERI, *Le monete della Repubblica senese*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 283-403: 338 (n. 47: grossetto da 4 soldi, del 1526), 344 (n. 51: grossetto da 4 soldi, coniato per la prima volta negli anni 1532-1535); ma si vedano anche 337 (n. 46: grosso con la lupa, del 1526), 345 (n. 52: scudo d'oro del sole, coniato tra 1536 e 1539) e 360 (n. 61: mezzo scudo d'oro, del 1546-1548), con *A* e ω .

APPENDICE DOCUMENTARIA

I. NUOVI DOCUMENTI E NUOVE FONTI SU LOTTINO DI TORO E LA CAPPELLA CACCIACONTI

1. Nuovi documenti su Lottino di Toro e i suoi possibili famigliari

1.a

ASS, Biccherna 117, c. 386v

1302 dicembre 31

Ancho III soldi, VI denari a Toro chiavaio del popolo di Santo Martino per rachonciatura la chiave et la serratura de la portta del chastello a Montone.

1.b

ASS, Biccherna 118, c. 306v

1306 giugno 30

Item II soldos Ristoro fabro pro bullectis librorum intratarum et exituum bicherne.

1.c

ASS, Lira 10, c. 236r

1312 marzo 8

Ancho I lira, XVII soldi, I denaro da Toro di Chonto¹ chiavaio de lira di Samoregi dal lato² Pagliaresi schontio presto³.

1.d

ASS, Lira 277 (terzo di Camollia; lira di San Pietro a Oville di sopra?), c. 94v

1342

Lottino chiavaio otto denari die pagare dodici soldi due denari per denaro monta – IIII l. XVII s. IIII d.

Scontia per la prima et seconda pressta una lira, dodici soldi e quattro denari.

Scontia per la terça et quarta pressta una lira, dodici soldi, sei denari.

Scontia per la quinta pressta sedici soldi, cinque denari.

Scontia per la ssesta pressta sedici soldi, cinque denari.

Soma che a presstato: IIII lire XVII, soldi VIII, denari – IIII l. XVII s. VIII d.

¹ Scorso di penna per *Chonte*?

² Ms. *tato*.

³ *p<er> resto*?

Ressta che die d' avere IIII denari.

1.e

ASS, Biccherna 229, c. 87r

1352 febbraio 6

Item Ristoro fabro pro ferramentis factis pro cassaro Maglani pro reactatione dicti cassari, de quibus sectem positus habuimus apodissiam dominorum Novem – CL I.

1.f

ASS, Biccherna 237, c. 103r

1357 novembre 27

Ristoro Lottini clavario VII libras et tres soldos pro pluribus serraturis quas fecit duobus goffanis qui sunt in loco fratrum minorum, ubi sunt iura Comunis et Kaleffi veteris et alie res; per apodixam dominorum XII – VII l. III s.

1.g

ASS, Biccherna 241, c. 79v

1361 settembre 14

A Ristoro Lottini <e>⁴ Nicholo Baldasini, mandati a ricierchare e chassari e chastellani e fanti loro chon uno chavallo per uno, istetero vi<n>tidue⁵ <di>, lire otantotto. Abiane puliçia da' signori – l. LXXXVIII s. 0 d. 0

1.h

ASS, Biccherna 250, c. 141v

1372 settembre 16

A Lottino chiavaio lire cinque, soldi qui<n>dici per chiavi et tope et acho<n>ciatura de le chasete et altre chose. Avemo puliçia. Posto al memoriale fo. 340 – l. V s. XV

1.i

ASS, Biccherna 251, c. 203r

1373 dicembre 5

A Ristoro di Lotino chiava<i>o per una chiave per achonciare la seratura del sopedianò soldi vinti – l. I s. 0

⁴ I due nomi sono in colonna nel ms. S'introduce la congiunzione in sostituzione della soluzione grafica originale.

⁵ Segue depennamento (*per uno?*).

2. *Estratti dall'Istoria del castello e contorni delle Serre a Rapolano di Anton Domenico Lagli (post 3 luglio 1759 – ante 3 luglio 1758)*

Copia dattiloscritta di Carissimo Biagini del settembre 1943 (consultata in copia fotostatica)⁶ dalla copia manoscritta di Giovanni Benedetto Gori (1727-1784), pp. 3, 4, 13-14.

| p. 3 | Dalla parte settentrionale fuori delle Serre si scorge l'antica chiesa di San Lorenzo con suo cimiterio aperto, fatta essa pure di travertini riquadrati, ma senza tribuna, la quale fino d[al] 1328 si trova che aveva ella ancora il titolo di prioria, come si [ve]de inciso in carattere gotico rilevato intorno ad un'antica pila dell'acqua santa; e presentement[e] serve di base ad altra pila dell'ac[qua] santa nella pieve di San Lorenzo entro le Serre, nella quale v'è il nom[e] del rettore di detta chiesa, che⁷ in quel secolo la fece fare, ove co[me] vi si legge: «Buccius Prior». E che questo Buccius godesse il titolo d[i] priore per la chiesa di San Lorenzo delle Serre si trova ancora in varie scritture ben conservate nell'insigne e segreto archivio d'el spedale di Santa Maria della Scala di Siena (...).

| p. 4 | Questa chiesa poi di San Lorenzo fu decorata al titolo di pieve allora quando la pieve di Santo Stefano posta nel Comune di San Gemignano, e non molto discosta dalle Serre, fu soppressa e ridotta a beneficio semplice della beata memoria (come si dice) di papa Pio secondo e di si fu [sic] in questa di San Lorenzo trasportato il sacro fonte battesimale, il che si crede seguisse circa l'anno 1460 o poco avanti, o poco dopo, essendo vescovo d'Arezzo monsignor Filippo de' Medici. Dalla gran pila fa[t]ta di travertino e tutta d'un pezzo, la quale esiste ancora nella prefata antichissima chiesa della pieve di Santo Stefano fabbricata alla gottica con archi acuti, si riconosce che in essa vi si battezzava *per immersionem*.

| p. 13 | Essendo stati i signori Cacciaconti signori delle Serre, dove solevano fare la loro residenza siccome d'altri castelli circonvicini, si riporterà qui quel tanto che con non poca fatica si è potuto ritrov[a]re di così cospicua famiglia.

⁶ Nella copia fotostatica consultata il margine destro del foglio è tagliato. Da questo derivano le 'lacune' integrate entro parentesi quadre.

⁷ Segue *i cassata*.

Cacciaconti

Salvani, Provenzani, di Fabbrica, Severini.⁸

Questa famiglia è oriunda di Siena, della nobiltà antica, ed è famigl[ia] consolare, che si dice de' grandi. Ha usato l'arma che qui si dimostra. Ha il suo sepolcro in San Francesco di Siena e nella pieve di San Lorenzo delle Serre a Rapolano. Ha posseduto molti feudi nello stato di Siena. Nella cappella⁹ di questa famiglia, situata nella suddetta chiesa di San Lorenzo delle Serre e dedicata anticamente a Maria Vergin[e] Assunta, come si legge in alcune pietre con carattere gotico incavato nelle medesime e poste davanti l'entrata della mentovata cappell[a], oggi però dedicata al Santissimo Crocifisso, v'era, oltre il sepolcro de' signori Cacciaconti, un ben inteso¹⁰, vago e magnifico deposito fatto tutto di marmi fini e ben lavorato d'intagli, fregi, mensole grandi e piccole scartocciate pulitamente, sopra delle quali posava l'urna tutta rilevata con vari lavori e con tre armi in bass[o] rilievo della stessa famiglia, ricavate tutte tre nella facciata di detta urna; sopra, poi, di questa si stendeva una nobilissima coltre¹¹ | p. 14 | marmorea¹², ben lavorata nelle piegature e nel ricco suo finimento, dove si vedeva stare a giacere, come in un feretro, la statua tutta di rilievo e fatta al naturale di Guidone Cacciaconti, vestita con abito senatorio e con berretta in testa consimile, la quale, perché da questi popoli serrigiani era venerata e adorata con quel medesimo culto che da' fedeli si presta a' corpi santi, l'anno 1583 fu ordinato da monsignor Angiolo Peruzzi vescovo di Sarsina e visitatore apostolico che questa statua fosse levata da quel deposito ed in luogo suo vi fosse collocata la statua di santa Caterina vergine e martire per così tor via un tal abuso; conforme fu fatto. Ma poi dal reverendo signor Giovan Paolo Crisco¹³ Vignali, rettore allora della suddetta chiesa, fu trasportata questa bella statua di Guidone e fatta murare, non più a giacere, ma in piedi in una cantonata fuori di chiesa corrispondente nel cimitero della medesima, come presentemente da tutti si vede. Ne' lati a destra e a sinistra posavano sopra della già menzionata urna due angioli tutti di rilievo d'altezza d'un braccio 1/2, che con una mano cia-

⁸ Segue disegno dello stemma Cacciaconti.

⁹ Segue *d* cassata.

¹⁰ Segue *un ben inteso*: errore del copista novecentesco?

¹¹ Con *c* maiuscola sopra la *c*.

¹² In maiuscolo nel dattiloscritto.

¹³ Segue spazio vuoto.

scheduno di essi teneva un candelliere e con l'altra sosteneva un nobile e superbo padiglione coll'armi Cacciaconti nella sommità del medesimo; e questo pure lavorato con buon gusto nelle sue piegature, ricami e finimenti, in fondo del quale vi si legge quest'iscrizione fatta a caratteri gottici incavati:

Sepulchrum Cacciacontis Dni Ranuccii
Dni Aldibrandini, Dni Guidonis
Cacciacontis

e a piè della descritta cassa seguita¹⁴ a leggersi in carattere consimile:
et Eredum suorum, qui expiravit XXII
Ianuarii, Anno Domini ab Incarnatione
M CCCXXXVI

L'anno 1727 questo nobile deposito dal signor pievano Giovan Battista Cardini, rettore allora di detta chiesa, (che Dio gliel'abbia perdonato) gli fu tolto il bello, il vago, il magnifico suo splendore, in occasione appunto di far fabbricare di stucchi dentro la suddetta capella l'altare del Santissimo Crocefisso; allora fu che ridusse, senza però rimuoverlo dall'antico suo sito, alla sola cassa, o vero urna, mezza murata nella muraglia, retta da quattro piccole mensole, col padiglione dimezzato che posa sopra l'istessa cassa. Questa cappella rimane rinserrata da un alto, riguardevole cancello, fatto tutto di ferro e lavorato con diligenza grande e particolar politezza, nella sommità del quale vi sono alcuni sfogliami fini e ben fatti, con tre arme Cacciaconti, ed in un braccialetto a traverso della porta di detto cancello vi sta scritto in carattere gottico incavato il nome di chi l'ha fatto, e dice così:

Lotino di Toro da Siena mi fece
M CCCXLVII.

¹⁴ Nel dattiloscritto *seguità*.

3. Estratti dalla relazione del 6 marzo 1759 inviata dai priori di Serre di Rapolano a Giovanni Antonio Pecci, in risposta al questionario del 3 luglio 1758

Firenze, Biblioteca Moreniana, Pecci 78, G.A. PECCI, *Abozzi delle Memorie storiche delle città, terre e castella dello Stato sanese* [t. VI], 1759 marzo 6, cc. 128r-v, 139v-140v.

| c. 128r | Chiesa di S. Lorenzo antica¹⁵

Dalla parte settentrionale fuori delle Serre si scorge l'antica chiesa di San Lorenzo con suo cemeterio aperto, fatta essa pure di travertini riquadrati, ma senza tribuna, la quale fin dal 1330 si trova ch'essa parimenti aveva il titolo di prioria, il qual titolo li fu poi mutato in quello di pieve, quando la pieve di Santo Stefano posta nel Commune di San Gimignano fu ridotta a beneficio | c. 128v | semplice, (si dice da Pio II papa sanese) come lo è ancora; il qual pontefice, per far cosa grata alla sua famiglia piccolominea, trasferì la cura di Santa Lucia di Castelvecchio posta presso a S. Gimignano a Modanella, villa e fortilizio antico de' signori conti Piccolomini; ed allora fu trasferito in S. Lorenzo delle Serre il sagro fonte battesimale, che, dalla gran pila di travertino¹⁶, la quale esiste ancora nella prefata antichissima chiesa della sopramentovata pieve di S. Stefano, fabbricata alla gottica con archi acuti di travertino, e grosse colonne consimili, si conosce benissimo che vi si battezzava *per immersionem*.

| c. 139v | Famiglia Cacciaconti¹⁷

Essendo stati i signori Cacciaconti signori delle Serre, dove solevano fare la loro residenza, e d'altri castelli circonvicini, si riporterà qui quel tanto che con non poca fatica s'è potuto ritrovare di così conspicua nobilissima famiglia.

Cacciaconti

Salvani, Provenzani, di Fabbrica, Severini

3 Questa famiglia è oriunda di Siena della nobiltà antica ed è famiglia consolare che si dice de' grandi. Ha usato l'arme che qui si dimostra¹⁸. Ha il

¹⁵ A margine sinistro. Di mano del Pecci.

¹⁶ *di travertino* aggiunto a margine sinistro con segno di richiamo.

¹⁷ Si veda nota 15.

¹⁸ A margine sinistro è presente il disegno dello stemma Cacciaconti.

suo sepolcro in S. Francesco di Siena e nella pieve di S. Lorenzo di queste Serre a Rapolano, dove, entro la cappella Cacciaconti dedicata anticamente a Maria Vergine Assunta – come appresso la medesima si legge in carattere gottico incavato –, oggi dedicata al SS. Crocifisso, v'era oltre il sepolcro un ben inteso, vago e magnifico deposito fatto tutto di marmi fini e ben lavorato d'intagli, fregi, mensole grandi e piccole, scartocciate pulitamente, dove posava l'urna tutta rilevata con vari e diversi lavori e con tre armi della famiglia Cacciaconti in basso rilievo, ricavate tutte tre nella facciata della stess'urna, sopra la quale si stendeva una nobile coltre marmorea ben intesa nelle piegature e suo ricco finimento, dove posava a giacere come in un feretro la statua tutta di rilievo fatta al naturale di Guidone Cacciaconti, vestita alla senatoria secondo l'uso di quei tempi con berretta consimile in testa; la quale, perché da' popoli era venerata e adorata con quel medesimo culto che da' fedeli si presta a' corpi santi, l'anno 1583 fu ordinata da monsignor Angiolo Peruzzi vescovo di Sarsina e visitatore apostolico, come già s'enunciò nel capitolo 4^o¹⁹, che fosse levata da quel deposito ed in luogo suo vi fosse collocata la statua di santa Caterina vergine e martire. Per così torre un tal abuso conforme fu fatto, ma poi dal reverendo sig. Gio. Pavolo Cristoforo Vignali rettore allora della suddetta chiesa fu trasportata questa statua di Guidone Cacciaconti e fatta murare non più a giacere, ma in piedi | c. 140r | in una cantonata fuori di chiesa corrispondente nel cimitero della medesima, come presentemente da tutti si vede. Ne' lati a destra e a sinistra sopra della suddetta urna posavano due angioli d'altezza d'un braccio e mezzo tutti due di rilievo che con una mano ciascheduno d'essi teneva un candeliere e con l'altra sosteneva un nobile e superbo padiglione con l'arme Cacciaconti nella sommità del medesimo e questo pure lavorato con buon gusto nelle sue piegature, riccami e finimenti, in fondo del quale vi si legge questa iscrizione fatta a caratteri gottici incavati²⁰:

Sepulcrum Cacciacontis Dni²¹ Ranuccii Dni²²
Ildibrandini Dni²³ Guidonis Cacciacontis

¹⁹ Cfr. c. 126v, dove si segnala la presenza della visita apostolica del 1583 presso l'Archivio vescovile di Arezzo.

²⁰ A margine sinistro, di mano del Pecci: *Deposito antico di Cacciaconte Cacciaconti*.

²¹ Con segno abbreviativo superiore.

²² Si veda nota 21.

²³ Si veda nota 21.

e a pie' della descritta cassa o pur urna seguita a leggersi in carattere consimile:

Et Eredum suorum qui expiravit xxii
Januarij Anno Domini ab Incarnatione
MCCCXXXVI.

L'anno 1737 a questo nobile deposito dal sig. pievano Gio. Battista Cardini (che Dio gliel'abbia perdonato) li fu tolto il bello, il vago e magnifico suo splendore in occasione di far fare di stucchi dentro la suddetta cappella l'altare del Crocifisso e allora fu che lo ridusse, senza però rimuoverlo dall'antico suo sito, alla sola cassa mezzo murata nella muraglia retta da quattro piccole mensole col padiglione dimezzato che posa sopra la stessa cassa dove che ha perduto tutto il suo maestevole e tutta la sua grandezza. La mentovata cappella rimane rinserrata da un alto, riguardevole cancello fatto tutto di ferro lavorato con diligenza grande e particolare politezza, nella sommità del quale vi sono alcuni fogliami fini e ben fatti con tre armi de' Cacciaconti ed in un braccialetto a traverso della porta, la quale è d'una sola parte, in carattere gottico incavato vi sta scritto il nome di chi l'ha fatto, e²⁴ | c. 140v | dice così: Lotino di Toro da Siena mi fece MCCCXLVII.

²⁴ Ripetuta nella carta successiva.

4. *Estratti dalla prima redazione de Lo stato di Siena antico e moderno di Giovanni Antonio Pecci*

ASS, ms. D72, G.A. PECCI, *Memorie storiche, politiche, civili e naturali delle città, terre e castella che sono e sono state suddite della città di Siena. Raccolte dal cavaliere Gio: Antonio Pecci patrizio sanese. Parte sesta*, pp. 207-208, 213-214.

| p. 207 | Sono in questa corte le chiese e oratori che appresso. Dalla parte settentrionale della terra si scorge l'antica chiesa di S. Lorenzo, con cimitero aperto e fabbricata con travertini conciati, ma senza tribuna, la quale fin dal 1330 si truova che avea titolo di prioria, il qual titolo gli fu poi mutato in quello di pieve, quando la pieve di S. Stefano, posta nel comunello di S. Gimignano fu ridotta a beneficio semplice e si racconta dal pontefice Pio II, come lo è ancora, il qual pontefice trasferì ancora la cura | p. 208 | di S. Lucia di Castelvecchio in S. Gimignano a Modanella e allora fu trasferito ancora nella chiesa di S. Lorenzo dentro alla terra delle Serre il sacro fonte battesimale, che dalla gran pila di travertino – che tuttora esiste nella soprannominata pieve di S. Stefano –, fabbricata alla gotica, con archi acuti di travertino e grosse colonne consimili, si conosce benissimo, che vi si battezzava per immersione.

| p. 213 | Essendo stati i signori conti Cacciaconti, come costa dalle Storie e come in appresso si farà vedere, padroni della terra delle Serre, per questo nella pieve di S. Lorenzo avea questa famiglia il suo sepolcro entro la cappella Cacciaconti già dedicata a Maria Vergine Assunta, presentemente chiamata del Santissimo Crocifisso, e in questa vi era un magnifico deposito, composto tutto di marmi fini e ben lavorato d'intagli, fregi e mensole grandi e piccole, dove posava l'urna tutta di rilievo con vari e diversi lavori, con tre arme della famiglia Cacciaconti a basso rilievo, ricavate tutte tre nella facciata della stessa urna, sopra la quale si stendea una nobile coltre di marmo bene intesa e in esso posava una statua tutta di rilievo al naturale che rappresentava Guidone Cacciaconti, vestita in abito senatorio, secondo l'uso di quei tempi, con berretta consimile in testa; la quale, perché dal popolo ignorante era venerata come figura di santo, perciò l'anno 1583 da monsignore Angiolo Peruzzi, vescovo di Sarsina, visitatore apostolico fu ordinato levarsi e in luogo d'essa vi fosse collocata la statua di S. Caterina vergine e martire, conforme fu eseguito, ma poi dal rev. Gio. Paolo Cristofa-

no Vignali rettore allora della medesima chiesa fu fatta tras | p. 214 | portare e murare la statua del Cacciaconti, non più a giacere, ma in piedi in una cantonata fuori della chiesa corrispondente nel cimitero, conforme presentemente da tutti si vede. Ne' lati a destra e a sinistra, sopra della sopradetta urna, posavano due angioli d'altezza d'un braccio e mezzo di rilievo, che con una mano ciascuno d'essi teneva un candeliere e coll'altra sostenevano un nobil padiglione coll'arma Cacciaconti, nel fondo del quale vi si legge = Sepulcrum Cacciacontis dni²⁵ Ranuccii dni²⁶ Ildibrandini dni²⁷ Guidonis Cacciacontis = e a pie' della descritta urna = Et eredu(m) suorum, qui expiravit XXII. Januarii Anno dni²⁸ ab Incarnatione MCCCXXXVI. =. Ma a²⁹ questo nobil deposito modernamente negl'anni 1737, in occasione di rifarsi di stucchi l'altare del Santissimo Crocifisso, gli fu dal pievano Gio. Battista Cardini fatto dimezzare il padiglione e così gli tolse il più magnifico e più vago che avesse³⁰. La cappella dove esiste il deposito resta serrata con cancello di ferro e coll'arma Cacciaconti e in esso vi si legge il nome dell'artefice che lo lavorò, colle parole che seguono = Lotino di Toro da Siena mi fece MCCCXLVII. =.

²⁵ Con segno abbreviativo superiore.

²⁶ Si veda nota 25.

²⁷ Si veda nota 25.

²⁸ Si veda nota 25.

²⁹ Aggiunto in soprilinea, con segno di richiamo.

³⁰ Segue *questo deposito* depennato.

II. NUOVI DOCUMENTI E NUOVE FONTI SU MATTIA DI NANNI E SUL SEDILE DELLA SALA DELLE BALESTRE

1. *Nuovi documenti su Mattia di Nanni e sul sedile della sala delle Balestre*

1.a

ASS, Concistoro 361, c. 15r

1426 marzo 21

Pro magistro Mathio intagliatore³¹

Deliberaverunt etiam quod³² camerarius predictus mutuo tradat magistro Mathio intagliatori florenorum quinquaginta auri pro sedio sale Balistarum fiendo de denariis cabelle prestitorum sive feneratorum eidem deputatis.

1.b

ASS, Concistoro 367, c. 27v

1427 aprile 26

Pro operario³³

Et deliberaverunt quod operarius Camere solvat magistro Matthie Bernacchini grossos III^{or} argenti pro³⁴ duobus regulis et labore suo recepto in attamine banchi Consistorii insimul cum vexilliferis magistris.

1.c

ASS, Biccherna 474 (*Significazioni*), c. 2r

1428

+ X^o MCCCC^oXXVIII

Debitori³⁵

Noi Franciescho di Giovanni Sozi e Gherardo di Lucha choiaio et chonpagni³⁶ chamarlengho et quattro de la gienerale bicherna del Chomuno di Siena istati – el chamarlengho ne l'anno passato incominciato a dì primo di gienaio 1427 e finito a dì ultimo di diciembre 1428 e Gherardo et conpagni quattro stati ne' sei mesi passati finiti a dì ultimo di diciembre predetto – significhiamo a voi Antonio di Francesco speziale et miser Pietro di Bartalomeo de' Pecci kamerlengho et quatro de la gienerale bicherna del Comuno di Siena nostri suciessori che debiate

³¹ A margine destro. Il documento è edito in forma incompleta in CHRISTIANSEN, *Mattia di Nanni's*, p. 386, doc. II.

³² Segue segno che appare privo di significato.

³³ A margine sinistro.

³⁴ Segue *d* depennata.

³⁵ A margine destro.

³⁶ Segue *q* depennata.

scrivere debitori di nostro Chomuno in suo vostri libri tutti quegli che qui di sotto vi significharemo et chon quelle quantità di denari e quagli debono dare al memoriale di me Franciescho di Bartalomeo Ghuidotti scrittore stato di bicherna nel predetto tempo. Et prima:

Maestro Mattio di Nani maestro di tarsie – fo. 17 l. 795 s. – d. –

1.d

ASS, Biccherna 309 (*Memoriale dei debitori e creditori*), cc. 18r, 19v, 89v (già 88v), 110v (già 145v)

1429

| c. 18r | + MCCCC^oXXVIII

Cominciano e debitori mi singnifichò Francesco di Giovansozi et Cherardo di Lucha coiaio et conpangni (...) et quatro nostri anticiesori et Francesco di Bartalomeio Ghuidoti kamerlengo (?). In prima: Maestro Matio di Nanni maestro di tarsie die dare lire seteciento novanta cinque.

| c. 19v | + MCCCC^oXXVIII

Maestro Matio di Nanni maestro di tarsie die dare lire seteciento novantacinque ci singnifichò Francesco di Giovansozi kamerlengo et sono a lui inna<n>zy³⁷ a le singnifichazioni – a fo. 145 l. DCCLXXXV s. Significhati a Bernardo di Nicholò kamerlengo ina<n>zi – a fo. 88

| c. 89v | + MCCCC^oXXVIII^o

Bernardo di Nicholò Bernardegli (...)

Maestro Matio di Nanni maestro di tarsie indrieto – a fo. 19 l. DCCXXX^oV s. – d.

| c. 110v | Francesco di Giovansozi et Gherardo di Lucha choiaio (...)

Maestro Matio di Nanni maestro di tarsie die dare – a fo 19. l. DCCLXXX^oV –

1.e

ASS, Biccherna 475 (*Significazioni*), c. 1v³⁸

1429

Maestro Mateio di Nanni è maestro di tarsie – a fo. 88 l. 795 s. – d. –

1.f

ASS, Biccherna 310 (*Memoriale dei debitori e creditori*), cc. 13v, 75r, 92r (già 124r)

1430

³⁷ Dopo la prima *n* segue *drieto* depennato; *na<n>zy* aggiunto in soprilinea.

³⁸ Tra i debitori del Comune.

| c. 13v | Maestro Mattio di Nanni maestro di tarsie die dare lire settecento novantacinque ci singnificò Antonio di Francesco nostro antecesore; apare innanzi – fo. 124 l. DCCLXXXV s. – d. –
Singnificati a Filippo kamerlengo innanzi – fo. 75

| c. 75r | Maestro Matteo di Nanni maestro di tarsie indietro – fo. 13 l. 795 s. 0 d. 0

| c. 92r | Maestro Mattio di Nanni maestro di tarsie – fo. 13 l. DCCLXXXV s. – d.

1.g

ASS, Biccherna 310 (*Memoriale dei debitori e creditori*), c. 94r

1430 febbraio 18

Mattio di Bernachino maestro di lengname die avere a di 18 di ferraio fiorini vintisei di lire 4 el fiorino; sono per suo salaro d'un uscio fatto a la cancellaria del palazzo e per lengname. Per tutto die avere e detti denari netti di chabella, come n'avemo pulizia di Concestoro di mano di ser Anbruogio Bonegli, rigistrata a' regolatori di mano di ser Fabiano d'Antonio di Giusto; e più avemo pulizia del patto di desso (...)uscio di mano di ser Giovanni di Nicolò di Guido e sono a scita di me Bartholomeio scrittore – fo. 51 l. CIIII^o s. – d.

Anne auti a di 18 di ferraio lire cento quatro. Ebe contanti e sono a scita del kamerlengo – fo. 54 l. CIIII^o s. – d.

1.h

ASS, Biccherna 476 (*Significazioni*), c. 2r³⁹

1431

Maestro Mattio di Nanni maestro di tarssie – a fo. 20 l. 795 s. – d. –

1.i

ASS, Biccherna 311 (*Memoriale di debitori e creditori*), cc. 101v, 214r (già 347r)

1433

| c. 101v | Maestro Mattio di Nanni maestro di tarsie per lo coro di palazzo die dare lire settecentonovantacinque soldi 0. Ci singnificò Ghorò sopradetto⁴⁰ e so' a lui in questo – fo. 347 l. DCCLXXX^oV s. – d. Significhati a Nanni di Vieri camerlengo ffo. 169.

| c. 214r | Maestro Mattio di Nanni maestro di tarsie in (?) lire 795 soldi 0; a lui in questo – fo. 101 l. DCCLXXX^oV s. – d. –

³⁹ Si veda nota 38.

⁴⁰ È Goro di Francesco, già camerlengo della Biccherna.

2. *Registrazione della morte di Mattia di Nanni nel Sepoltuario di San Domenico*

BCI, ms. C.III.2, *Sepoltuario di San Domenico*, c. 75v

1434 agosto 1

Macthias optimus et peritus magister lignaminum sepultus est die prima Augusti prope introitum refectorii. Heu, nec artificum manus valet dure resistere morti! Benedicatur a Domino.

3. *Estratti dagli Zibaldoni di Alessandro Romani sul sedile di Mattia di Nanni nella sala delle Balestre*

3.a

9 BCI, ms. D.IV.47, A. ROMANI, *Zibaldone*, c. 106r

Residenza di legno che era in questa sala⁴¹ di cui parla il Tizio e ora non esiste. Iscriz. DUE REX EXCLUDUNT . SEDIT, ET. TUENTUR CONCORDIAM SI PARITER ET . IMPERARE ET . PARERE SCIANT.

3.b

10 BCI, ms. D.IV.42, A. ROMANI, *Zibaldone*, c. 118v (già 104v)

La residenza della sala⁴² (di legno) intarziata di cui parla il Tizio, che ora non esiste.

V. c. 116 (...) ⁴³

Iscriz.

DUE . REX . EXCLUDUNT. SEDIT . ET. TUENTUR. CONCORDIAM. SI. PARITER. ET. IMPERARE. ET. PARCERE. SCIANT.

3.c

11, 12 BCI, ms. D.IV.42, A. ROMANI, *Zibaldone*, cc. 130r-v (già 116r-v)

| c. 130r | Sala della Madonna del (?) Baldacchino⁴⁴

4 luglio 1847⁴⁵

1430: furono fatti i banconi per la signoria (di legno intarziato) di preziosissimo lavoro detto a fibra legnosa⁴⁶ negli specchi che erano

⁴¹ Si riferisce alla sala del Mappamondo.

⁴² Si veda la nota precedente.

⁴³ A margine destro.

⁴⁴ A margine sinistro.

⁴⁵ A margine destro.

⁴⁶ Con segno di richiamo e nota esplicativa a fronte, alla c. 129v: «Fibra legnosa piegata a seconda della direzione dei piani delle pieghee (?) e delle cose come a seconda la rotondità della faccia, delle braccia eccetera (?). Quando le fibre dovevano e potevano essere diritte si servivano del leccio il quale <h>a le fibre distinte, ma per non potersi servire del

in n.º di 9, nel fondo dei quali vi erano figurate in campo damascato delle figure⁴⁷ con molta maestria lavorate. Quelle rimaste superstiti⁴⁸ allo scempio fattone nell'anno 1808 rimangono nelle mani di Giuseppe Rossi legnaiolo, quello stesso che le tolse dalla detta sala per farci quel ballatoio che ora si vede⁴⁹.

| c. 130v | Ci sono figurate delle figure sedenti (?) che la prima porta l'iscrizione MAGNIUS · POMPEVS ·

La seconda: MAGNIUS⁵⁰ · anzi MARCVS · CVRIVS

Nel terzo: · Q · CVRCIVS ·

Nel quarto: · M · CATO · VTICENSIS ·

Il Tizio parla di un bancone. V. a c. 104 e segue (?)⁵¹.

Lavoro composto con i legnami che seguono:

querce

acero

leccio

bossolo

agrifoglio.

Il legno si univa per commettiture (...) l'intelaiatura con zipoli, con code di rondine, con viti, con chiodi e (...)⁵².

Legati con colla di cacio grasso e farina.

Nel fregio di detto bancone si vede scritto con lettere di piombo incastrate in lettere incassate in una (?) fascia di quercia che dice OPVS · MATHIAE · SENENSIS · IOHANNIS · F. M. CCCCXXX

Fregio alto (...) 1,4⁵³.

Tipo del carattere AE eccetera (?)

La colla tedesca venne in Toscana introdotta nell'anno 40 (?) al più.

Nel 5º: ORATIVS · COCLES · restaurato (...) 1847⁵⁴. Nella corona vi sono delle magliette circolari di stagno che ri(...)ono e fa una (?) treccia; anche in una fiammella che si vede sorgere da terra le filettature lucide sono di stagno.

1431: fatti i gradi sotto la *Madonna* della sala delle Balestre⁵⁵.

detto legname per tutti i piani e per tutte le irregolarità ora rotonde concave ora rotonde convesse finsero di fare il legno fibroso in più direzioni artificialmente con tanti filetti di legni (?) insieme incollati e piegati a seconda del bisogno». A margine sinistro: «Profondità dell'intarsio (...)».

⁴⁷ Ms. *figura*.

⁴⁸ Ms. *suprestitto?*

⁴⁹ Segue nei quattro specchi da un (...) depennato.

⁵⁰ Con linea inferiore e a destra, per indicarne l'espunzione.

⁵¹ A margine sinistro, scritto in verticale.

⁵² Riferito, con l'ausilio di una parentesi graffa, alle specie legnose.

⁵³ A margine sinistro.

⁵⁴ Con 7 scritto su 0 o 6 precedente.

⁵⁵ Questo ricordo relativo al 1431 è scritto in un momento diverso, probabilmente precedente.

POSCRITTO

Quando il testo era ormai impaginato ho rinvenuto due nuovi documenti sul chiavaio Toro, il possibile padre di Lottino. Dal primo si ricavano: le proprietà immobiliari possedute nel 1318; una variante più convincente¹ del nome paterno, Conte; e un *ante quem* per la morte, il 9 febbraio 1323. Il secondo, del 1342, trasmette il nome della vedova o di una figlia, monna Rosa, che viveva forse nella stessa casa attestata nel 1318 e ospitava presso di sé una vedova, monna Gora.

Il patronimico Conte apre all'importante possibilità di un legame parentale con uno dei grandi *chiavarii* senesi di primo Trecento, Conte di Lello². Considerati i nomi e le rispettive date, Toro e Lello potrebbero essere stati fratelli (figli di un Conte), i loro figli Lottino e Conte cugini.

1.

ASS, Estimo 117 (terzo di San Martino; lira di Samoreci dal lato Pagliaresi), cc. 9r, 10r

1318 / 1320 giugno 20 / 1323 febbraio 9

Torus Contis habet unam possessionem vineatam et campiam positam in populo Sancti Mimigliani et contrata Podii Exschetti, cui ex duabus via et ex^o Cruciferi Fei Iohannis et ex^o Ichis Soçcii Bonifatii; que est stariorum quatuor et tabularum sexaginta; extimatam libris centum quinquagintasex ut patet in libro II et fo. XVI.³

Lbr. CLVI⁴

Anno Domini millesimo CCCXX, indictione tertia, die XX mensis Iunii. Actum in camera Tabule Comunis Senarum coram ser Vanne Bini et ser Gello Nuccii testibus⁵. De mandato prudentium virorum domini Guillielmi iudicis Tabule, Tini ser Nini et Guccii Gregorii, duorum ex dominis Tabule predicte, cassa fuit [per] me Andream notarium filium Bindi officialem dicte Tabule, quia, presentibus volentibus partibus,

¹ Prima solo sospettabile: si veda *Appendice documentaria* I, doc. 1.c e nota 1.

² Per Conte di Lello: BOCCALATTE, *Fabbri, ad indicem*; G. ERMINI, *Il coro del duomo di Orvieto. Il cantiere, i maestri (1332-1356)*, in *Forme del legno. Intagli e tarsie fra Gotico e Rinascimento*, atti del convegno (Pisa 2009), a cura di G. Donati, V.E. Genovese, Pisa 2013, pp. 45-80: 56-57, 63, 74 nota 45; ID., *Intorno (e sotto) al reliquiario del corporale*, in *Il «Corpus Domini». Teologia, antropologia e politica*, atti del convegno (Orvieto 2014), a cura di L. Andreani, A. Paravicini Bagliani, Firenze 2015, pp. 293-327: 300, 313 nota 88.

³ Testo interamente depennato.

⁴ A margine sinistro. Depennato.

⁵ Segue una macchia. Sembra di ravvisare una *p*, forse per *presentibus*.

posita fuit ad postam magistri Vannis Luctoni [in libra Sancti] Petri⁶ de Ovili de subtus fo. CCXXVIII.⁷

Item habet unam domum positam Senis in contrata Santi Mauritii ex latere Pagliarensium⁸, cui ex uno est Simonis Vive, ex alio Landi ser Guiduccini et ante et retro via; extimatam in ducentisdecem libris ut patet in libro domorum terçerii Sancti Martini fo. CLXXXII.⁹ CCX lbr.¹⁰

Anno Domini millesimo CCC XXII, indictione VI^a die VIII mensis Februarii. Actum Senis in camera Tabule Comunis Senarum coram dominis Tabule; cassa quia posita est in sequescripti (?) fo.¹¹

Summa Tori predicti – lbr. trecentequingintases¹²

| c. 10r | Heredes Tori chiavarii habent unam petiam terre vineatam cum lama, domo et cappanna positam in contrata de Tressa, cui ex^o viam, ex^o Guccii Pieri, ex^o Bindi piççichaiuoli, ex^o fossat(...); que est stariorum sex et tabularum septuagintaquinque; extimatam quadringentis libris denariorum, ut patet <in> libro VII fo. XXX, licet ibi dicat domina Tura uxor Nuccii Talponis. CCCC lbr.¹³

Item habent unam domum positam Senis in contrata Sancti Mauritii ex latere Pagliarensium, cui ex^o est Simonis Vive, ex^o Landi ser Guiduccini et ante et retro via; extimatam in ducentis decem libris ut patet <in> libro domorum terçerii Sancti Ma·r·tini fo. CLXXXII; que scripta erat ad postam Tori Contis in precedente fo.¹⁴

⁶ Segue *ex* depennato.

⁷ Testo aggiunto, di altra mano.

⁸ Seguono *c* e tratto depennati.

⁹ Testo interamente depennato.

¹⁰ A margine sinistro. Depennato.

¹¹ Testo aggiunto, di altra mano.

¹² Testo interamente depennato.

¹³ A margine sinistro.

¹⁴ Di altra mano.

2.

ASS, Lira 276 (terzo di San Martino; lira di Samoreci dal lato Pagliaresi),

c. 109^v

1342 / 1342 settembre 10

Mona¹⁵ Rosa di Toro chiavaio denari sei; die pagare soldi dodici, denari due per denaro – l. III s. XIII d. 0

Scontia per le cinque preste lire due, soldi uno, denari otto.

Resta a dare lire I, soldi XI, denari III^o.

Paghò a dì X di setembre – I l. XI s. IIII d.

Monna Ghora moglie che fu di Ciecho Benvenuti hoste di monna Rosa denari uno; die pagare soldi dodici, denari due per denaro – l. 0 s. XII d. II

Referenze fotografiche

© Foto G. Ermini: 1, 2, 4a-b, 5, 6

© Su concessione della Biblioteca Moreniana di Firenze: 3

© Archivio Maria Monica Donato, Scuola Normale Superiore di Pisa: 7, 8

© Su concessione dell'Archivio di Stato di Siena: 9

© Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena: 10-13

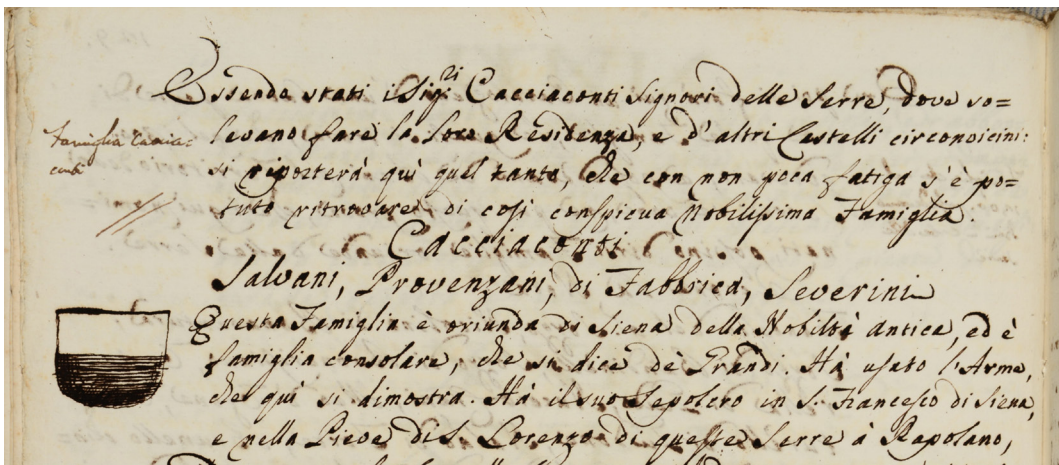
¹⁵ A margine sinistro: *p* per *pagato*.



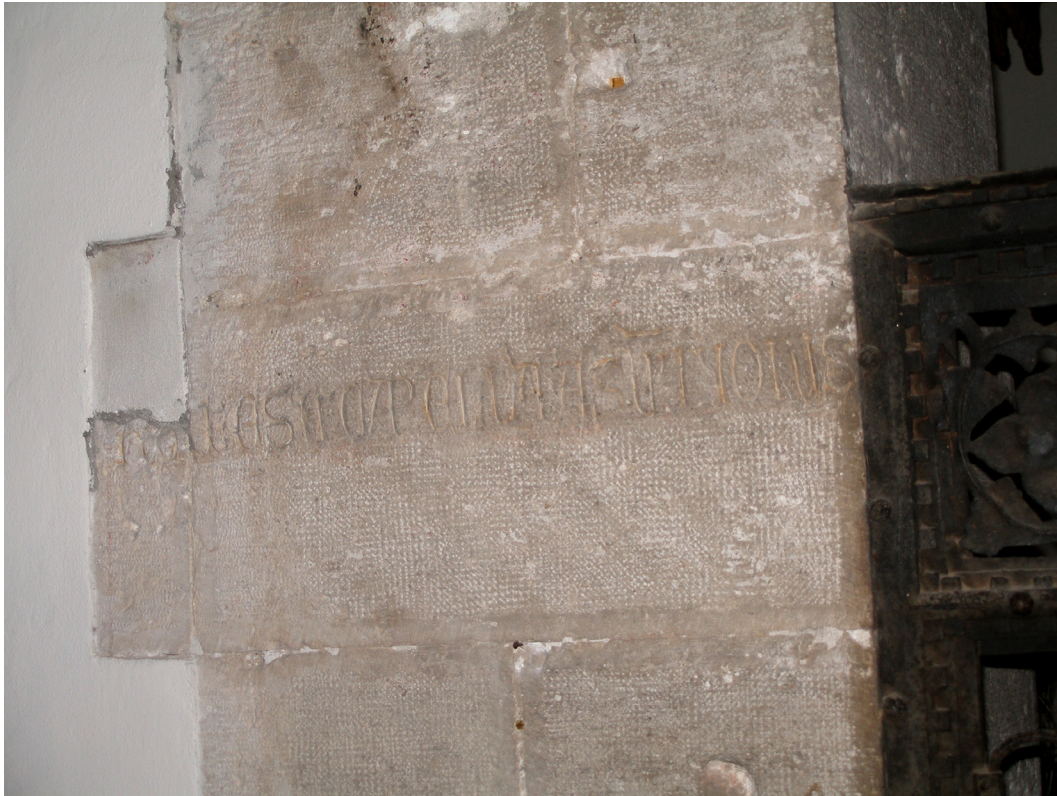
1. Ingresso della cappella Cacciaconti. Serre di Rapolano, chiesa di San Lorenzo.



2. AGOSTINO DI GIOVANNI, tomba di Cacciaconte Cacciaconti. Serre di Rapolano, chiesa di San Lorenzo, cappella Cacciaconti.



3. Risposte dei priori di Serre di Rapolano. Firenze, Biblioteca Moreniana, ms. Pecci 78, G.A. PECCI, Abozzi delle Memorie, particolare di c. 139v.



4a, b. SCALPELLINO SENESE, conci con iscrizioni nei piedritti d'accesso della cappella Cacciaconti. Serre di Rapolano, chiesa di San Lorenzo.



5. LOTTINO DI TORO, cancello in ferro, particolare del fregio dell'anta destra. Serre di Rapolano, chiesa di San Lorenzo, cappella Cacciaconti.



6. SIMONE MARTINI, *Maestà*. Siena, Palazzo Pubblico, sala delle Balestre.



7. MATTIA DI NANNI, *Marco Curio Dentato, Pompeo Magno e Quinto Curzio* (pannelli provenienti dal sedile nella sala della Balestre, oggi rimontati nello schienale di una panca incongrua). Montréal, Musée des Beaux-Arts.
8. MATTIA DI NANNI, *Scipione Africano*. New York, The Metropolitan Museum of Art.



La Residenza di Legname dove si vede la legge. Residenza di Legno
 nel tempo de' Consigli. e in altre occasioni.
 et si fatto nel 1429. come dice il Vaso al Tom.
 A. nel cominciamento della medesima si legge
 parole
 = Dico res A. O. excludunt seditiones, et
 = tunc concordiam, si pacem ipsi et in
 = pace, et pacem sciant.
 Si vede sopra la d. Residenza un'immagine

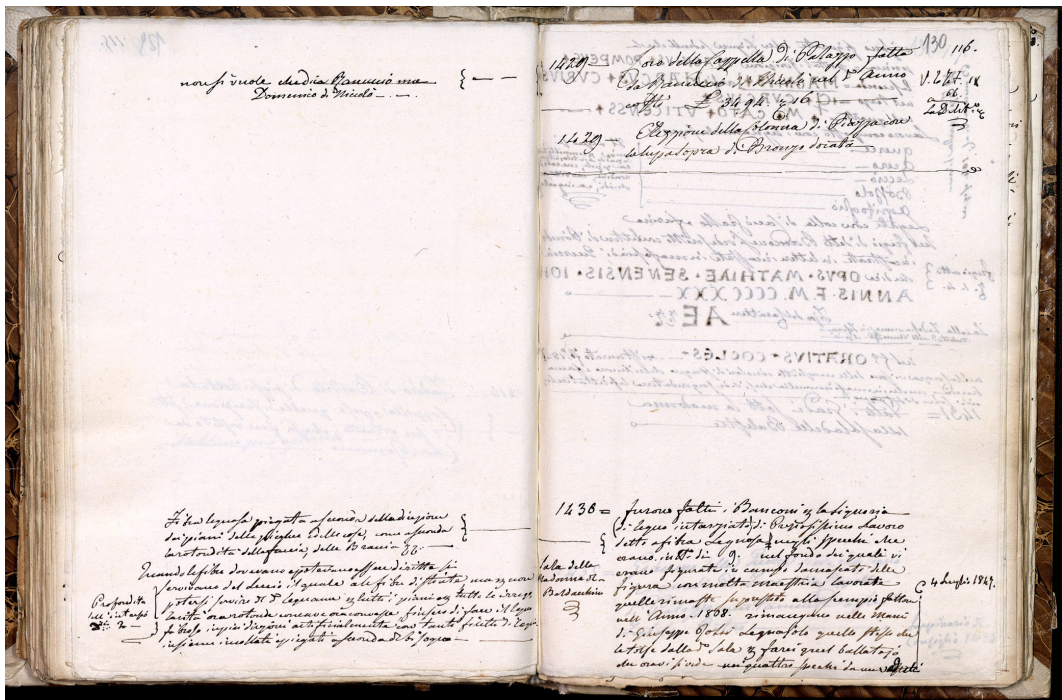
9. G.A. PECCI, *Raccolta universale*. Siena, Archivio di Stato, ms. D5, particolare di c. 194r.

X *Statutus publicamente qd. Eccell. apparere. nel*
1464 alterato. era fatto col nome di Bernardino in
giuoco di Pappasone era un' Imperator.
Dei Padri della Lega sua era in questa sala si cui parole
in libro era uovelle. = Dico. Dico rex excludit
ut sedit et. tuetur concordiam si pariter
et. imperat et. pacem sciant.
 X

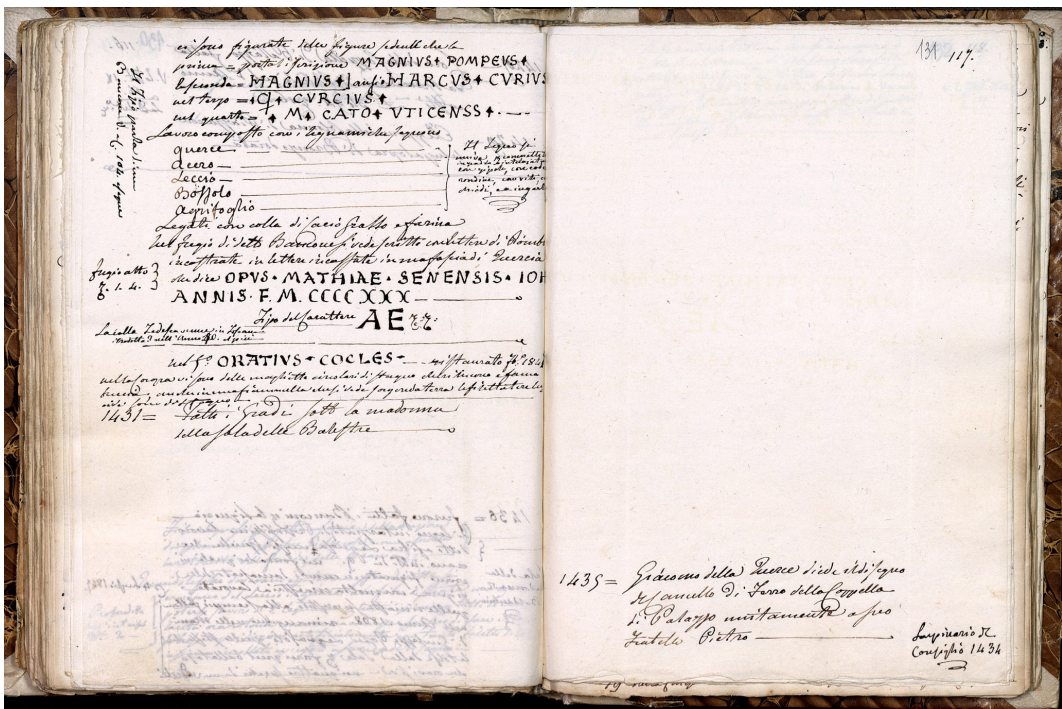
10. A. ROMANI, *Zibaldone*. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. D.IV.47, particolare di c. 106r.

monno
 = La *de' Padri della Lega* (D. legus) intanto
 D. cui parole in libro, dei suoi epistole. *Mon.*
 Dico rex excludit. sedit. et. tuetur. concordiam. si.
 pariter. et. imperat. et. pacem. sciant.
 = Sala *de' Padri* cioè de' *Commissari*
 1344 = *La porta de' Padri* (D. introitus della sala) = 1801

11. A. ROMANI, *Zibaldone*. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. D.IV.42, particolare di c. 118v.



12. A. ROMANI, Zibaldone. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. D.IV.42, cc. 129v, 130r.



13. A. ROMANI, Zibaldone. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. D.IV.42, cc. 130v, 131r.



Pubblicato *on line* nel mese di dicembre 2016

Copyright © 2009 **Opera** · **Nomina** · **Historiae** - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.